SAGGIO

INTORNO AL LUOGO

DEL SEPPELLIRE.

Omnis Civitas locus debet esse vivorum, non mortuorum.
S. Vedastus Ep. Atrebat. Alcuin. in eius vit. c. 4. n. 20.

MDCCLXXIV.

LA Diſſertazione che ſi offre al Pubblico, non contiene una ſtoria delle ſepolture antiche e moderne. Ella è un Saggio ſemplicemente, in cui eſaminando le fiſiche diſpoſizioni e i ſentimenti primitivi dell'uomo, le maſſime Religioſe e i Codici delle più culte nazioni, ſi tenta di preſentare ſotto un ſol punto di viſta le variazioni infinite delle pratiche riſguardanti la ſcelta d'un luogo, ove riporre gli eſtinti.

La Natura c'inſpirò l'attenzione di allontanarli da noi; la Religione ne fece una parte di culto, e la Politica un dovere del cittadino. Col trapaſſare de' ſecoli ſi cambiano le idee, i genj, la legislazione, il coſtume. Le ſepolture anno provate al pari

d'ogni

d'ogni altra cosa le lor vicende. V' è stato un tempo in cui la natura à ceduto alla opinione, la Politica all' uso, e la Religione ad una troppo fervorosa pietà. Noi non vogliamo altro che valutare le costumanze diverse che s'incontrano in questo genere, e dimostrare ciò che avrebbe dovuto farsi, se si fossero sempre seguiti i giusti principj, o piuttosto se gli uomini avessero potuto osservar lungo tempo delle Leggi combattute dall' amor proprio, ed opposte a' differenti interessi di que' medesimi che ne furono gl' interpreti ed i custodi.

Ecco in breve il compendio di questa operetta. Esso può bastare per que' leggitori che anno il coraggio di passare alcun poco di là dal titolo, e gettare di fuga lo sguardo sopra due linee di prefazione.

Non si domandi della erudizione nuova e sconosciuta. Il nostro piano ci obbliga a ricercare l' antichità, onde appoggiare con essa un sentimento che viene comunemente accusato di novità.

Noi

Noi non parliamo agl' illuminati ed a' dotti. Eglino ſono perſuaſi prima di noi; e ſe no'l foſſero, poche lor rifleſſioni li diſpenſeranno dal leggere un libro deſtinato unicamente a mettere alla portata del maggior numero ciò che eſſi già ſanno, o che dovrebbero non ignorare.

L' Autore à bramato ſinceramente di giovare a' ſuoi ſimili. Riſparmiando tutti i partiti, egli ſi crede in diritto di luſingarſene. Poſſano le ſue rette intenzioni ſupplire a' difetti dell' opera, ed eſſere riſpettate da' pregiudizi che egli à dovuto combattere! (*)

(*) N. B. Alla pag. 16., ove dice in not." nè il popolo „ d' Jabes-Galaad ec. " ſi legga: " nè in ſimili circoſtanze „ doveaſi pretendere dal popolo d' Jabes-Galaad l' eſattezza „ alle oſſervanze Moſaiche ". I. Reg. 31. 13.

Morem restituendum curent (Episcopi) *in Coemeteriis sepeliendi .*

S. Carol. Borrom. Conc. Mediol. I. c. 61.

Omnia, quae supra terram urnis clausa, vel Sarcofagis corpora detinentur, extra Urbem delata ponantur.

Cod. Theod. L. IX. Tit. 17. c. 6.

Nullus in Ecclesia deinceps mortuum sepeliat.

Capitular. Carol. M. L. V. c. 48.

LA Natura che fece agli uomini deplorare una morte, li rese nel tempo stesso avvisati della necessità d'un sepolcro. Il tristo spettacolo di un cadavere guasto e disfatto, e i tetri aliti perniciosi, che largamente tramanda, inspirarono dell'orrore per un oggetto già caro, da cui fu d'uopo liberarsi con prontezza e per sempre (1).

Non par credibile, sebbene lo abbiano asserito gli antichi, che v'avesse de' popoli, tra' quali non men che fra' bruti si trascurasse la sepoltura. Tali nazioni o furono senza regolar società, o ebbero nell'ampiezza de' lor deserti la facilità di salvarsi, o furono desolate ben presto dalle infezioni (2). La mancanza di Storici, almeno conosciuti da noi, ci obbliga a rimettercene alle notizie slegate ed incerte di Scrittori non informati e per lo più prevenuti contro uomini nati sott'altro cielo.

Alcuni Filosofi affettarono della indifferenza su ciò

A che

(1) *Non defunctorum caussa, sed vivorum inventa est sepultura, ut corpora & visu & odore fœda amoverentur.* Senec. Excerpt. Op. T. II.
Ne quis insepultus esset, rerum natura prospexit: quem sævitia projecerit, dies condet: diserte Mœcenas:
Nec tumulum curo; sepelit natura relictos. Id. Epist. 92.
(2) Cæl. A. L. l. 18. c. 31., Strab. lib. 11., L. G. Girald. de sep. & rit. sep., Cic. Tusc. I.

che ſarebbe avvenuto de' lor cadaveri, e ſi riſero della tomba. Diogene, Teodoro di Cirene, Bione, Demoſtene, Timone, Seneca, ed altri molti furono in queſto numero (1). Eſſi forſe non altro vollero, che correggere le ſtravaganze dell' ambizione e ſcreditare le inopportune premure degli ſpiriti deboli in una materia, che più de' morti riſguardava i viventi (2). Peraltro i più ſaggi ſi tacquero, e preferirono di ſopportare degli utili pregiudizi, che di pretendere un'eſatta ragionevolezza, da cui ſon riſtretti a ben poco i biſogni de' trapaſſati.

Lo ſteſſo principio che moſſe gli uomini ad aſcondere, e allontanare le fredde ſpoglie de' loro ſimili, acceſe in ciaſcuno il deſiderio ſcambievole di queſt' uffizio: eglino furono ſpinti a preſtarlo anche dall' idea di riceverlo; così il dovere di ſeppellire è divenuto probabilmente un diritto.

L'univerſale conſenſo de' popoli, che in ogni tempo ſi trovano perfettamente d' accordo ſu queſto punto, abbaſtanza dimoſtra, che tal uſo ſi riconobbe fondato ſul neceſſario ben eſſere, e congiunto colla pubblica felicità. Le differenze del clima, del temperamento, e della ſituazione fecero variare fra le nazioni le maniere di praticarlo. Tutte però n' ebbero una abbenchè non egualmente propria all' intento.

Al-

(1) Ap. Stob. Serm. 120. Lucian. de luct. Lucan. VII. 723. *Cœlo tegitur, qui caret urna.*

(2) *Non defunctis, ſed noſtris oculis parcimus.* Senec. Excerpt. op. T. II.

Curatio funeris, conditio ſepulturæ, pompa exequiarum magis vivorum ſolatia ſunt, quam ſubſidia mortuorum. S. Aug. de cur. agend. pro mort. c. 2.

Alcune passano nella Storia per averne avute delle incredibili. Erodoto, Cicerone, Luciano (1) parlano di certi Indiani, che usarono divorare le carni degli uccisi lor vecchi, o che si fecero un delicato cibo delle viscere de' loro infermi, e delle membra de' lor nemici. Ciò pur dicesi de' Massageti, de' Dervici e di altri ignoti popoli della Scizia e del Ponto.

Presso gl' Indiani, i Parti, i Caspj, e i Battriani (2) si costumò di lasciare gli sparsi cadaveri in pasto alle fiere, che talora nutrironsi a bella posta per onorare co' loro morsi i cadaveri de' Personaggi distinti, e degli Eroi. Tali maniere, seppur sono vere, e non esagerate su qualche avvenimento particolare, sembra non dovessero molto giovare alla bramata salubrità.

Altre volte si gettarono entro gli alvei de' fiumi o nel fondo agli stagni; ripiego funesto quasi più che il lasciarli insepolti (3). Le nevi perpetue, ed i ghiacci somministrarono al freddo Scita de' nascondigli profondi, a' quali affidarli. Ove le selve abbondarono, gli ridusse in cenere il fuoco; e dove aveasi vicino il mare, furono sommersi dall' onde (4). Ma nè i ghiacci, nè le selve, nè il mare poteano servire generalmente. La sola terra porge-

(1) Herod. lib. III., Cic. l. c. Lucian. in Toxar.
(2) Cic. ibid., Alex. G. D. Lib. III. c. 2.
(3) Alcuni Etiopi ne' fiumi; i Goti altresì: I Peoni e i Colchi negli stagni; Gli Assirj nelle paludi. v. autt citt.
(4) Germani, Galli, Lituani, ed altri popoli Settentrionali; Altri pure ricchi di legna e di boschi, i Tirj e i Frigi.
I Nasamoni, i Lotofagi, que' di Chio nel mare.

va a tutti un ripoſo agevole egualmente e ſicuro. Pertanto l'uſo il più comune e il più antico fu ſempre quello di riporre in ſeno alla terra gli eſtinti, vale a dire l'*Inumazione*. La Storia dell'uomo e le tradizioni religioſe ſoſtennero più di tutto queſt'uſo, per cui pareva ſi reſtituiſſero i corpi umani alla gran madre, onde credevanſi uſciti. (1)

Le balze e i dirupi, le romite valli e i deſerti riceverono i primi cadaveri. Que' luoghi ſi riconobbero i più opportuni a rimuovere il funeſtamenro e la peſte: per conſeguenza le ragioni medeſime, per le quali ſi trovarono le ſepolture, ne fecero ancora determinare la ſituazione. L'incomodo altresì di ſcavare frequentemente delle foſſe e de' ſotterranei, o di volger ſoſſopra l'arena e la terra, fece preferire le ſpelonche, gli antri, e le grotte, che furono le prime tombe, preſſo de' monti, o nelle viſcere de' monti ſteſſi, d'intorno a' quali s'incontravano più che altrove queſte cavità preparate dalla natura.

Un ſiſtema sì ragionevole fu ben preſto alterato dalle paſſioni. L'aborrimento con cui ſi riguarda generalmente il termine della noſtra eſiſtenza, il vivo dolore di eſſere obliato, e di non aver più alcuna parte ne' penſieri della poſterità, il deſiderio animato di reſiſtere alla perpetua rivoluzione di coſe, che tutto ſtrugge e rapiſce, produſſero quel miſcuglio bizzarro di riti e di cerimonie funebri, che ci ſi preſentano freddamente dallo Storico, ma che ſi penetrano dal Filoſofo, e formano una porzione intereſſante nella Storia del cuore umano.

Sino

(1) Xenoph. Cyr. ap. Cic. II. de leg., Stob. ſerm. 120.

Sino dalla più rimota antichità si rinvengono degli uomini trasportati, che vinto l'orrore ordinario per i cadaveri ne sostennero la presenza per alcun tempo, sia che sperassero di vederli tornare in vita, sia che non sapessero distaccarsene, e gli serbarono anche sepolti presso di loro, compensando la loro perdita con una tal vicinanza. Ma certi spiriti superiori, che co' loro talenti ingrandirono le società e formarono una politica, travidero per avventura le triste conseguenze di sì funesto disordine, che divenendo comune seco trarrebbe la perdita della specie; e ricondussero alle antiche balze i sepolcri, che se ne erano allontanati. Lo studio dell'Agricoltura, la cura de' pascoli, e la custodia de' greggi, che furono la prima ricchezza delle nazioni, porsero de' forti motivi di far ritorno a' terreni sterili per lor natura ed incolti, affine di non devastar poco a poco le feconde campagne, alterare i succhi nutritizi dell'erbe, e funestare i bestiami. Per tal guisa l'uso della sepoltura si ridusse novellamente al suo fine, onde assicurare a' sepolti il riposo, e la salute a' viventi.

D'accordo colla natura, e con la politica anche la religione spinse gli uomini ad affrettare la sepoltura, e s'impegnò a prevenire i pericoli, che dalle sconvolte ossa e da' cadaveri dissotterrati potrebbero derivare.

La natura posta in fuga dalle nojose impressioni, che le cagiona un cadavero, rattristata dalla rimembranza umiliante del suo composto e dal timore vicino d'un'egual sorte, accostumata già a riguardare per una sventura il divenire spettacolo così funesto a' suoi simili, le offrì in abbondanza de' germi da sviluppare, e de' semi da estendere.

Molto pure le potè somministrar la Politica. Gli Egiziani, quel popolo, da cui l'Oriente, e la terra tutta riconoscono i primi lumi della coltura, e della filosofia, s'erano a maraviglia serviti di queste disposizioni del cuore umano. Attaccando essi al sepolcro un'idea lusinghiera d'onore ne fecero un premio della virtù, ed un oggetto della pubblica emulazione. Il rigido esame, che seguiva la morte d'un Cittadino, il tristo lago destinato a decidere del carattere, con cui doveva un nome passare alla posterità (1), interessarono i privati alla sorte de' loro corpi. Sopravvenne allora la Religione, che aggiungendovi la persuasione d'una vita avvenire, in cui lo spirito umano avesse ancora qualche sentimento delle cose mortali, insinuò venerazione alle tombe, che rinchiudevano gli avanzi de' soli giusti, ispirò dell'orrore a turbarne il sagro riposo, ed accese una nobile avidità di ottenerne un giorno l'onore. Così e il rispetto a' sepolcri divenne una porzione di culto, e il dar prontamente sepoltura agli estinti un dovere della pietà. Fu dunque un'empietà mostruosa

(1) E' noto che gli Egiziani dopo la morte subivano il giudizio della nazione sulla sponda del lago Acherusia, a cui erano perciò trasportati. I Cittadini buoni ed illustri erano accolti per comando de' Giudici entro una barca, da cui venivano deposti all'altra riva del lago, ove in deliziosa campagna v'avea le pubbliche tombe. Coloro a' quali la sentenza era svantaggiosa, si privavano di quest' onore e si gittavano probabilmente in un' immonda fossa che dall' effetto trasse il nome di Tartaro. Di quì nacquero le idee alterate d'un fiume Lete, d'un Caronte, de' tre Giudici dell' Inferno, e parimente il creduto esilio di cento anni sulla riva stigia, gl'inquieti errori dell'ombre, la trasmigrazione ec. Diod. Sic. lib. 7., St. del Cielo lib. 1. c. 1. §. 19. ec.

ſa laſciar ſul cammino un cadavere ſenza coprirlo di terra, ed un orribile ſacrilegio roveſciare le tombe, e ſpargere le oſſa già ricoperte. Il contatto d'un corpo inſepolto paſsò per una profanazione, che doveva eſpiarſi con luſtrazioni, ed in alcuni luoghi era un macchiarſi il ſolo calpeſtar di paſſaggio il terreno, ſotto di cui giaceſſe un eſtinto. Altrove queſte medeſime idee modificate alcun poco produſſero la geloſa cautela di non ergere abitazioni, coſtruir templi, o ſtender mura, ove riposaſſero de' cadaveri (1). Tutte queſte attenzioni tendevano chiaramente ad allontanarci più ſempre da' morti, ed a fiſſare nelle rimote campagne il loro tetro ſoggiorno. Biſognò talvolta contraſſegnare il luogo, ov' eraſi ſepolto alcuno; ciò ſi fece alzando de' mucchi di pietre, o ammonticchiando della terra ſopra la ſuperficie. Quel tumulo, che rappreſentava la foggia delle antiche ſepolture ſotto de' monti, e che avviſava l' agricoltore incauto, il viandante, o l' artefice di riſpettar quel terreno, ſerviva nel tempo ſteſſo mirabilmente a ſopprimere le eſalazioni cadaveroſe, e ad impedirne la diffuſione per l' atmosfera.

Con tali principj ſi ponno agevolmente legar fra di loro le cerimonie funerali degli antichi popoli, malgrado l' incredibile lor varietà, e le ſofferte vicende. I Germani ſelvoſi ed i Galli conſegnarono i morti alle fiamme.

(1) Preſſo altri popoli ſi praticò di fabbricare de' Templi dintorno alle tombe de' primi Eroi che in appreſſo divennero divinità. Ciò peraltro fu aſſai più tardi, quando cioè la ſuperſtizione avea ſoffocata la natura e la religione. Non pertanto fuori delle preteſe divinità non ven' ebbe altri ctempli.

Lo ſteſſo ci dice Omero de' Frigi (1), e de' Trojani Virgilio (2). Per altro mai non fu eſcluſa del tutto l' inumazione, di cui anco fralloro ſi rinvengono frequentemente gli eſempli. A' Perſiani le idee religioſe del Sole e del fuoco fecero riguardare come un delitto la *combuſtione*. Non s' intende per conſeguenza, come alle inſinuazioni di Dario ne adottaſſero i Cartagineſi il coſtume.

Gli Aſſirj, i Medi, i Parti, i Tirj, i Fenicj, gli Etiopi, e gli ſteſſi Egizi e Perſiani uſarono ſempre delle cave, e degl' Ipogei, accordandoſi tutti a rimuovere per quanto potevaſi, ed occultare i cadaveri al guardo umano. I Chineſi ed i Peruani fanno preſſo a poco lo ſteſſo nelle due eſtremità della Terra. I Re ed i Grandi dell' ultima antichità ſi trovano entro gli ſcavi praticati con maraviglioſo lavoro ne' monti più ſolitarj. Gige Re de' Lidj a piè del monte Tmolo; i Re della Perſia nel monte Regio preſſo Perſepoli; Silvio Aventino nel colle, che ancora ne ſerba il nome, e coperto da un alto giogo quel Dercenno, di cui parla Virgilio (3).

Gli antichi Ruſſi chiuſero i loro Principi entro ampie caverne lungo il Boriſtene, e ſe ne moſtrano tuttora alcune al paſſeggero erudito (4). Anche i popoli della Dania formarono ad arte de' monti per gravarne le oſſa de' loro Re (5). I tu-

(1) Iliad. ω. Preſſo di eſſi i Sacerdoti ebbero la diſtinzione d' eſſer depoſti ſopra colonne dell' altezza di dieci cubiti (Alex G D. lib. 3. c. 2.) Ciò ſuppone il loro numero aſſai mediocre.
(2) Aen. VI.
(3) Aen. XI. 850.
(4) Guaigner. Lituan.
(5) Annal. Saſſon. l. 3.

I tumuli, de' quali abbiamo ſopra parlato, erano un avanzo di tal coſtume. Il ſemplice Troglodita ne formò uno colle pietre, che egli gittava ridendo ſopra la ſpoglia del ſuo compagno; ma l' Egitto orgoglioſo vi elevò le Piramidi e gli Obeliſchi; la Caria i Mauſolei, la Grecia i prodigi della ſcultura, e Roma le colonne degli Antonini, e le vaſte moli d' Adriano (4). La ragione e il capriccio anno mai ſempre contraſtato fralloro in un punto, in cui la vanità, e l' ambizione ebbero tanta parte. Le leggi politiche, e i principj religioſi ſi ſono riuniti per i ſodi vantaggi dell' umanità, ed anno riſtretti i diritti della ſepoltura ai limiti del giuſto e del neceſſario.

Ma la perdita di perſone un tempo amate voleva un qualche compenſo. Fu allora che ſi pensò d' effigiarle, e ritenerne le immagini. Ciò era indifferente alla ſocietà e poteva eſſerle utile; ma l' uomo appaſſionato ſoverchia facilmente i confini. In luogo de' ſimulacri ſi vollero conſervare i corpi ſteſſi, e renderli capaci di reſtar lungamente in mezzo alla ſocietà. Il dolore induſtre d' un Padre, di un Figlio, di una Vedova, di un Amante, immaginò l' arte del tutto ignota di dare un' altra vita ai cadaveri. Gli Egizj medeſimi, da' quali colla coltura ricevorono gli uomini il raffinamento e le arti, inventarono l' uſo, che a tanti popoli ſi propagò d' imbalſamare, condire,

(4) La terra in alcuni luoghi ebbe l' attività di conſumare e quaſi divorare le carni che le venivano conſegnate. La Troade e la Licia ne abbondarono, come altre molte in Oriente. Sono queſti i tanto rinomati Sarcofagi, che ſarebbero ſtati il miglior mezzo di liberar da' cadaveri ſe aveſſe potuto trovarſi in tutte le parti del globo la medeſima proprietà. Plin. l. 36. c. 17.

dire, feccare, riveftire di cera, di mele, di cedro, di gesſo, e di qualunque altra materia, che impedendo l' azione dell' aria ſu gli umori fiſſati di un corpo, il preſervaſſe dal corrompimento ſino a poter ſuſſiſtere ſenza pericolo tra i viventi. Le opinioni nazionali, ed i principj d' una Filoſofia, che cominciava a modificare le prime idee della natura, appoggiarono un' invenzione luſinghiera per l' amor proprio, e la reſero univerſale. Si ſparſe fra i popoli, che lo ſpirito umano, quella ſoſtanza, qualunque ſiaſi, per cui penſiamo e vogliamo, ſi aggiraſſe intorno al corpo, cui fu congiunto, finchè egli ſerbaſſe intera la ſua figura. Più non vi volle per dar corſo all' arte di conſervar queſti corpi, arte, le cui conſeguenze parvero abbaſtanza pericoloſe per intereſſar la politica a diſtruggerla, o a ſcreditarla (1). Egli è ben vero, che da prima i Cadaveri così conditi tenevanſi lungi dalle Città, e cuſtodivanſi entro vaſi di vetro o di terra a bella poſta formati, e ripoſti nel fondo di remote cavità, o nell' arſa arena, o ſotto un tufo impenetrabile all' acque. Si giunſe però nel decorſo ſino alla ſtravaganza di riempierne le proprie caſe

(1) Non è queſta una ſemplice congettura. Molti ſono i fatti che dimoſtrano eſſerſi tentato di adattare i riti della ſepoltura alle opinioni della Filoſofia. Il ſucceſſo ſi vede a miſura del credito della Setta e dell' abilità del Filoſofo. Eraclito volea che i corpi ſi deſſero al fuoco, affinchè più ſpeditamente tornaſſero nel lor principio. Talete di Mileto che non conobbe altro principio che l'acqua, ſoſtenne l'inumazione, poichè a ſuo credere eranvi in ſeno alla terra i diſſolventi atti a ritornar un corpo ne' ſuoi primordj. I Pittagorici pieni d' idee vantaggioſe per le piante e per l'erbe ſi fecero faſciare di foglie d' aloè, di pioppo, e di mirra. I Cinici e i Pirroniſti vi parvero indifferenti per puro ſpirito della ſcuola.

ſe e di trattare i cadaveri degli Antenati come il più prezioſo depoſito delle famiglie, e il pegno più ſacro della pubblica fede. Queſta pratica ſuperſtizioſa non eraſi eſteſa che fra i potenti, e fra i grandi. Il volgo, vale a dire la maggior parte in tutte le nazioni, ritenne ſempre la ſemplice inumazione; anzi v' ebbe de' popoli interi, fra' quali ella reſtò univerſale e ſenza interrompimento. Fu d' uopo appagarſi di ſol cambiare le idee per non opporſi direttamente all' appaſſionamento che ſi avea per gli eſtinti, e da cui tante opere illuſtri avevano onorata l' umanità. L' uſo già introdotto dalla neceſſità de' traſporti, da qualche ſtrana infezione, o da ſtragi furioſe nelle frequenti battaglie di ardere i cadaveri, e di ſerbarne le ceneri, parve opportuno a difendere gli uomini dai triſti eventi ſenza toglier loro il ſacro entuſiaſmo a favore de' trapaſſati. Ben preſto tutto cambiò d' aſpetto, e i condimenti e gli aromi divennero la diſtinzione di alcuni pochi, mentre il fuoco riempieva di ceneri le urne e le tombe. Anche fra i popoli, che avevano mantenuta la ſemplice ſepoltura, ſi ſparſe la medeſima coſtumanza. Si era oſſervato, che le lunghe guerre, le frequenti traſmigrazioni, la rovina e il rialzamento di molte Città davano col giro de' tempi facile occaſione a rivolgere la ſuperficie del ſuolo, e a rigettare in fuori le oſſa ripoſtevi entro da ſecoli. L' orrore per una tale diſavventura, e i pericoli, che avevano a temerſene, fecero riſolvere a incenerire le fredde ſpoglie de' morti, onde aſſicurarne più agevolmente la quiete, e togliere per l' avvenire il timore di una infezione. Si paſsò anche più oltre; ſi eſcluſero tuttavia dalle

dome-

domeſtiche mura e dai recinti delle Città queſte ceneri riſpettate, e ſi deſtinarono alle urne i poſti medeſimi, che aveano ſervito agli ordinarj ſepolcri. Le pubbliche vie furono per lungo tratto coſteggiate e ripiene di monumenti, di lapide, d' inſcrizioni, e il paſſeggero nazionale, o ſtraniero apprendeva le glorie della nazione, il cittadino ſi eccitava ad emularne gli eſempli, e ſi ſcuoteva coll' utile penſiero di ſua fralezza; mentre dall' altra parte ſi rimoveva dalle mura e dalle abitazioni il ſaccheggio, l' incendio, e la ſtrage, impegnando il popolo ad uſcir ſuori in difeſa de' ſagri Depoſiti, cui ſarebbe ſtato un delitto di laſciare in preda ai nemici.

La religione portò de' nuovi dogmi, onde proteggere la nuova uſanza riconoſciuta sì vantaggioſa alla ſocietà. Si traſſero dalla filoſofia de' lumi ſulla natura delle anime, e ſull' attività della fiamma. I corpi umani rapidamente riſoluti nei lor principj; gli ſpiriti diſciolti con prontezza dal loro carcere, purificati dal ſacro fuoco, alleggeriti dal peſo delle ſpoglie mortali erano dalle fiamme ſpinti alla loro sfera, e condotti a riunirſi all' anima dell' Univerſo. Ecco per qual maniera ſi tornò un' altra volta a ripurgare la terra da mal cuſtoditi cadaveri, e a difendere la ſpecie umana dai danni inevitabili, che avrebbe portati la ceca ſuperſtizione. Gli Egizi medeſimi, o certamente alcuni fralloro adottarono queſta pratica, e ſi vide la loro induſtria ritrovare una nuova foggia di ſerbare le ceneri nell' incombuſtibile Amianto (1).

Se

(1) Queſta pietra maraviglioſa, o altro qualunque ſiaſi, di cui parlano i Naturaliſti dubbioſamente, ſenza però met-

Se non che sembra, che il minuto popolo e il volgo de' cittadini non ottenessero una tal distinzione, e non fossero punto bruciati. Incapaci di soccombere al grave dispendio degli aromi e del rogo non ebbero da cambiare l' uso fino allor sostenuto della umazione. I campi, le vie militari, e i sotterranei praticati da prima lungi dalle Città si rinvengono continuamente nella storia di tutti i tempi. E' però certo, che v' ebbe come de' fondi pubblici per le tombe, così de' roghi, che ardevano presso che di continuo a incenerire i cadaveri delle popolose terre a pubbliche spese. Pertanto, malgrado le stravaganze, che di tempo in tempo riproduceva la vanità e il capriccio, la natura nella più parte delle nazioni, la legislazione, e il dogma furono sempre intenti a separare i defunti da' sopravvissuti, e non perderono mai di vista il fine e l'oggetto, per cui eransi introdotti i sepolcri.

Egli è bene di dare una rapida occhiata a tre nazioni, la storia delle quali, com' è più nota, più c'interessa, dacchè in esse si rinvengono i semi, e per dir così gli elementi delle nostre pratiche religiose nei funerali. Sono queste i Greci, i Romani, e gli Ebrei. I fondatori del Cristianesimo furono tratti dal popolo d' Israele, e la Chiesa primitiva si formò di proseliti della Grecia e del Lazio.

Quanto agli Ebrei, le memorie della loro antichità serbate sempre inviolabili e pure, li riconducevano fino ai secoli più remoti, ne' quali trovarono universalmente praticata l' inumazione. Il primo esempio della morte fu con-

terne in questione le proprietà, fu in uso anticamente anche presso di alcuni Indiani.

conſeguenza di un delitto. Caino il fratricida credè di celare il ſuo fallo con aſcondere ſotto terra il cadavere dell' ucciſo Abele (1). Su queſto modello dovè continuarſi a dar ſepoltura a quei che ſucceſſivamente mancarono, nelle romite campagne, e nei luoghi vuoti d' abitatori. Le ridicole tradizioni de' Rabbini adottate da alcuni de' noſtri Storici anno accreditata la favolà delle oſſa e del cranio del noſtro primo Progenitore, che ſi pretendono geloſamente ſerbate da Noè a' tempi del Diluvio. Abramo ebbe a prezzo da' Figli di Het la ſpelonca di Ebron, ove deporre l' eſtinta Sara. Egli ſteſſo vi fu ſepolto, e dopo di lui Iſacco, Rebecca e Lia. Rachele ebbe tomba lungo la ſtrada, che da Geruſalemme conduce ad Efrata. Giacobbe comprò parimente dai Figli di Sichem un fondo ove coſtruire il ſuo ſepolcro, e vi fu ripoſto da ſuo Figlio Giuſeppe, che ne ricondusſe il cadavere con ſolennità dall' Egitto. Nel fondo ſteſſo ottennero ſepoltura Giuſeppe, e gli altri di lui Fratelli (2). Durante la ſchiavitù dell' Egitto i ſepolcri degli Iſraeliti furono ſenza dubbio in qualche parte remota, ſeguendo l' uſo della Nazione, nelle cui terre abitavano. I lunghi viaggi per il deſerto mantennero neceſſariamente una tal coſtumanza. Mosè fu da Dio ſteſſo ſepolto nella Valle di Moab dicontro a Fegor. Maria di lui ſorella in Cades; Aronne in Or, ed Eleazaro Figlio di queſt' ultimo, e Gioſuè ſulle montagne di Efrem. Dopo l' ingreſſo nella

(1) Joſeph Antiq. l. I. c. 3.

(2) Credeſi da' Commentatori, che foſſero da queſto luogo tutti riuniti nella ſpelonca di Ebron con le oſſa d'Abramo o degli altri antenati. V. Calm. ad Act. Ap. c. 7. 16. & ib. citt.

nella terra promessa, e dopo lo stabilimento della legge, e delle cerimonie si vide la religione in una Repubblica, che era tutt' opera di Dio medesimo, opporsi con estremo rigore alla superstizion degli Ebrei, ed alla pericolosa vicinanza de' cadaveri. Il contatto d' un corpo morto li faceva incorrere nella legale immondezza, da cui era d' uopo esser purgato lavando le vestimenta. Non era neppur permesso di tumulare entro le proprie case senza che fossero macchiate o pollute; quindi ebbe origine la loro attenzione ad affrettare la sepoltura e ad evitare fino il passaggio sopra le tombe, che essi contrassegnarono con delle piccole colonnette, che sorgeano sopra terra, o con ispargerne la superficie di un color bianco, che ciascun anno si rinnovava. Era bensì lecito d' avere i lor sepolcri ne' proprj fondi alla campagna, nel che specialmente si distinguevano i Grandi della Nazione. La Nutrice di Rebecca e Debora furono sepolte alle radici di un albero, ciò che pur trovasi dello sventurato Saulle (1); i Pontefici ne' loro fondi, e talvolta nella tomba reale; (2) i Re di Giuda entro le spelonche cavate nella montagna di Sion sotto le fondamenta del Tempio e ne' reali giardini. Nella serie de' tempi e nelle vicende di questo popolo non si trova alcuna considerabile variazione su questo punto. Sembra da alcuni luoghi delle Scritture, che presso di loro s' introducessero alcune pratiche straniere, come quelle di bruciare, e talvolta

(1) In una selva presso Jabes-Galaad [I. Reg. 31. 11.], donde Davidde ne trasportò gli avanzi o le ossa abbrustolite nel sepolcro di Cis Padre di lui nel territorio di Beniamin. II. Reg. 21. 12.

(2) II. Paral. 24. 16.

volta d' imbalſamare e condire. Nei Paralipomeni, e in Geremia ſi parla di combuſtione come di un rito uſato in onore dei Re (1). Forſe queſta non fu che una coſtumanza affatto particolare, e di non lunga durata. I corpi di Saul, e di Gionata furono da' popoli di Jabes Galaad inceneriti per aſſicurarli dalla rabbia de' Filiſtei (2). I balſami e gli unguenti, co' quali leggeſi che foſſero onorati alcuni de' lor cadaveri, non ebbero forſe lo ſteſſo oggetto per cui s' imbalſamavano gli Egiziani. Lazzaro, che ſi ritrovava fetente il quarto giorno dacchè fu ſepolto, ci fa congetturare, che tali unzioni non ad altro ſerviſſero, che a ſtringere le faſce, colle quali cingevanſi i lor cadaveri. Del reſto ſcendendo per tutte le età ſi vedono ſempre le caverne ed i campi ſervire alle tombe (3). Eliſeo era inumato entro di una ſpelonca, ed ivi pure ſi conducevano altri cadaveri, fra' quali quello, che toccato il ſepolcro del Profeta ritornò prodigioſamente alla vita. Al giovane Tobia eraſi ſcavata una foſſa in quel campo medeſimo, ove giacevano ſepolti gli altri infelici mariti di Sara. E' celebre il monumento de' Maccabei eretto in Modin da Simone. Il Figlio dell' afflitta vedova di Naim era traſportato alla tomba fuori della Città, alle cui porte lo incontrò

(1) Nella foſſa profonda di Tophet parte della valle d' Hennon dicevaſi ardere continuo fuoco a conſumar de' cadaveri e le altre immondezze della Città. (Iſ. 30. 33.) Onde gli eruditi derivano il nome e l' idea di Geenna. Aſa, Ezechia, e Gioſia vi gettarono al fuoco le abominazioni della Idolatria. Calm. dict. Bibl. art. *Cedron*.

(2) Ma e fu queſta un' occaſione di dura neceſſità, nè il popolo di Jabes-Galaad era tenuto alle oſſervanze Moſaiche. II. Reg. 21. 10.

(3) Calm. ib. art. *Sepulcrum*.

trò il Redentore. Lo ſpaventoſo demoniaco di cui parlano i Vangeliſti, che rotti i legami fugge al Deſerto, ſi dice abitar fra i ſepolcri. Lazzaro è chiuſo ſotterra ai contorni di Betania. Giuſeppe d' Arimatea uomo ragguardevole eraſi fatto ſcavare il ſepolcro nel vivo ſaſſo in un orto non lungi dal Golgota, ove G.C. medeſimo ricevè ſepoltura. Molti de' ſanti Uomini, che riſorſero alla morte del Salvatore, aveano i ſepolcri fuori di Geroſolima, poichè dovettero venirvi allorchè tornarono in vita. V' ebbe anche ſempre fuori di ciaſcheduna Città il pubblico Cimitero; quello di Geruſalemme vollero alcuni, che foſſe nella Valle di Cedron; preſſo a queſto i Fariſei comprarono colla ſomma che fu prezzo del tradimento di Giuda, il campo del Vaſajo per ſervire di ſepoltura agli Stranieri. Una pratica sì coſtante in un popolo, che ne fu tenaciſſimo e che l'avea ricevuta dalle labbra del Creatore, ſi giuſtifica abbaſtanza per ſe medeſima e merita di ſervire di riſpettabil modello anche a' Criſtiani.

Per quello appartiene ai Greci, la più antica lor pratica fu della inumazione. Pauſania ci à laſciato un eſatto novero delle Tombe più illuſtri ne' tempi, che furono miſti alla favola, e ce le addita o nelle aperte campagne, o lungo i lidi del mare, o ſul dorſo o alle radici de' monti. Ma in ſeguito s' introduſſe anche fralloro la combuſtione (1), ed allora ſi videro alcuni eſempli di

B urne

[1] V' a chi ne riporta l' origine ad Ercole che volle ricondurre al Re Licinnio il figlio Argivo morto sfortunatamente in battaglia. Hom. Scoliaſt. Iliad. α. I più ſtimano di doverla derivare dalla lunga guerra di Troja ove le fu-

urne entro le case private, nel recinto delle Città, e talvolta anche ne' templi; ma sì di rado e a sì pochi, che solo si concesse una tal distinzione a' capi delle Colonie, ed ai Generali, che avessero salvata la Patria. L' inumazione però fu più che altrove frequentata da' Greci, e da loro fu inviolabilmente serbata l' universal costumanza di trasportare i cadaveri fuori delle Città. I Tebani, quei di Sicione, di Delo, e di Megara, i Macedoni, i popoli del Chersoneso e tutta quasi la Grecia (1) ebbero in questa pratica un comune consentimento. I Legislatori più rinomati ne aveano fatto un punto di sommo interesse. Cecrope lo prescrisse ad Atene; Solone adottò la saggia massima e la ristabilì nel suo vigore; sicchè in Atene non si vide fino a' tempi estremi della Repubblica altro esempio di uomini sepolti dentro le mura, che di alcuni Eroi più sublimi, lasciandosi al Ceramico le tombe di que' valorosi che si erano sagrificati per la comune salvezza, mentre lungi da' muri teneansi i sepolcri de' Cittadini e del popolo (2). Platone anch'egli volle nella sua Repubbli-

riose stragi e l' esempio de' Frigi fecero loro prender il partito più semplice e più spedito. V. il Pottero, Archaeol. Graeca l. IV. c. 6.

(1) Licurgo fu il solo, che permettesse i sepolcri nella Città ed anco ne' Templi e ne' luoghi delle pubbliche adunanze. Egli volle così accostumare la gioventù alla fortezza e al coraggio familiarizzandola coll' idea della morte. Sembra che il fine stesso si potesse ottenere seguendo la maniera degli altri Greci: ma egli amò la singolarità per cui giunse più d' una volta fino alla stravaganza. V. Bielf. Inst. Polit. l. 1. c. 1. §. 13.

(2) Ne' bassi tempi d' Atene Sofocle non ebbe tomba entro quella Città tuttochè fosse assediata dagli Spartani.

blica, che non si ergesse alcun sepolcro in campagne atte a coltura, ma sì in arene inutili a tutto il resto. Nella Magna Grecia erasi esteso l'uso medesimo, poichè d'intorno a Siracusa i Cartaginesi rinvennero le tombe e i monumenti di que' Cittadini, come altresì fuor d' Agrigento (1). La Religione non fu meno esatta presso di loro ad accreditarne il costume (2). La santità de' sepolcri, molti de' quali divennero templi di pretese Divinità, (3) e che furono riguardati, come asili di sicurezza agl' infelici ed a' rei; l'ossequio rispettoso alle ceneri ed alle memorie de' lor maggiori; le pene, che le sagre leggi comminavano; le terribili esecrazioni, che si scagliavano da' Sacerdoti

 con-

Sulpizio anche più tardi non potè ottenervi la sepoltura per l'estinto Marcello.

(1) I Tarentini non usavano diversamente. In non so quale occasione consultarono l'oracolo, e ne intesero che sarebbero stati assai più felici, „ *si cum pluribus habitarent* „ (Polyb. 8.) si trattava d'accrescere la popolazione: essi introdussero le sepolture in Città, e credettero d'avere spiegato l'oracolo. Questa è una bizzarra maniera di popolar le Città.

(2) Non vi fu nazione più de'Greci gelosa sul punto di dar sepoltura a' cadaveri. Gli Ateniesi furono contenti di perdere più fiate i vantaggi d'illustri vittorie, malgrado le quali sacrificavano de' Generali eccellenti che avessero mancato di zelo per i cadaveri de' soldati. I violatori de' sepolcri furono riguardati come vittime immancabilmente dovute alla collera degli Dei. Gli augurj, le preghiere ed i voti ch' essi faceano sulle tombe, mostrano con qual premura i maestri di Religione aveano insistito su' doveri della sepoltura. Gli Scrittori Greci, specialmente poeti, sono pieni di tratti eccellenti su tal proposito. Anthol., & Brodæus Epig. Gr. I Giuramenti più solenni si autenticarono sulle tombe al pari che sulle are. Sono celebri i Sacrifizj d' Alessandro sulla Tomba d'Achille nell' intraprendere la guerra d'Asia.

(3) Arnob. l. 6.; Non. Marcell. c. 6. n. 92.

contro i violatori ſacrileghi delle tombe; infine tutta la loro dottrina religioſa, tutta la loro mitologia non mirava, che a ſoſtenere le leggi onde togliere di mezzo ai popoli le incomode reliquie de' morti, fine comune a tutti i legislatori, ed a tutte le età.

Anche i Romani ſeguendo per avventura le pratiche ricevute dalle remote Nazioni, che popolavano Italia, o ſe ſi voglia ſerbando l'uſo appreſo dalla ſteſſa natura, coſtumarono di porre ſotterra i loro morti. Si è creduto che dapprima il faceſſero ne' ſotterranei delle loro abitazioni, ove teneſſero delle arche e de' vaſi atti a riporvi i cadaveri; ma ſi può farne queſtione, ſoſtenendoſi non ſenza probabilità che ſolo ne' loro fondi alla campagna aveſſero il diritto di tumulare (1). Certamente Numa ebbe la ſua tomba nel monte Gianicolo (2) che non anco facea parte di Roma, e i Re ſuſſeguenti l'ebbero nel campo di Marte poſto fra il Tevere e la Città. Appiano (3) anzi pare che voglia che fuori de' Re di Roma niun altro de' Cittadini v'aveſſe luogo, ſe non ſe chiaro per gloria d'illuſtri azioni, che meritaſſero dal popolo queſta pubblica teſtimonianza di riconoſcenza e d'onore. Valerio Publicola e Tuderto l'ottennero, ed il primo avea diritto di tramandar queſta gloria a' ſuoi diſcendenti, che pur non oſarono di farne uſo ſe non quanto baſtaſſe a rammen-

(1) Ognuno ſa il controverſo paſſo di Virg. Aen. VI. 152. *Ædibus ante ſuis refer hunc ....* e come vada letto; l'altro pure di lui: *quam ſedibus oſſa quierunt*. ib. 328. Così in Amm. Marcell. l. 22. ove ſi legge *aedes* per *ſedes* con errore che pur ſi trova nelle Inſtit. tit. de milit. teſtam.

(2) Aur. Victor. II. orig. G. R. Numa.

(3) De Bell. Civ.

mentare anche agli ultimi tempi una diſtinzione sì luminoſa. Le Veſtali ebbero per ſingolare prerogativa ſepoltura entro il recinto de' muri, e quelle altresì, che non aveano ſerbata la lor purezza, furono ſepolte nel campo che traſſe dalla lor colpa il nome di ſcellerato (1). I Generali e i Pontefici in breve ebbero parte all' onore, ſinchè ſucceſſivamente l'ambizione emulatrice e l' orgoglio lo reſero aſſai comune ſingolarmente fra' Grandi.

Le Leggi adunque delle XII. Tavole, ſia che foſſero una collezione voluminoſa delle Greche inſtituzioni, o piuttoſto un riſultato di lunghe ed utili ricerche ſull' antico diritto d'Italia (2), non fecero che rinnovare il primitivo uſo interrotto allorchè vietarono eſpreſſamente di ardere o ſeppellire alcun corpo nella Città. Dalle parole della Legge (3) chiaro appariſce, che ſi faceva uſo promiſcuamente del rogo e della umazione fino dal quarto ſecolo della Repubblica.

La triſta ſperienza delle oſſa frequentemente oltraggiate e ſcoperte nelle furioſe guerre ch' ebbero a ſoſtenere con popoli duri e feroci, l'orrore che ne aveano bevuto inſieme colle maſſime religioſe, e il timore che doveano concepirne i providi Magiſtrati, aveano forſe fatto anche a' Romani accettare la combuſtione (4) nel diſegno

 di

(1) Dion. Halic. L. VIII. 90. Ovid. Faſt. VI.
(2) G. Vico, Bonamy, Terraſſon &c.
(3) *Hominem mortuum in urbe ne ſepelito, neve urito.*
(4) M. Porée attribuiſce a queſte ragioni l' uſo introdotto preſſo i Romani d' inumare i loro morti in Città per difenderli dagl' inſulti de' barbari che inondarono l' Impero. Le date che noi gli aſſegnamo, ſono troppo anteriori a quella che fiſſa queſto Scrittore, e dall' altra parte ſono troppo

di prevenire i mali, a che ſpecialmente ſarebbe giunta la vana ſuperſtizione e il genio ſempre guerriero della Nazione.

Uno degli oſtacoli, che avrebbero potuto temerſi allorchè ſi pensò d' introdurre una tal coſtumanza, era la diſpoſizione predominante preſſo i Romani fino da' primi incominciamenti di queſto impero di adottare e raccogliere quanto eravi in tutti i popoli che riguardaſſe le cerimonie ed il culto. La politica e la religione vi ſi preſtarono a maraviglia, e per agevolare l'uſo del rogo ſi accordò altresì l' umazione di una piccola parte di corpo, vale a dire di un dito, affine di riunire tutti i partiti (1). Ma egli era d' uopo difendere la Città dal pericolo degl' incendj e dalle tetre eſalazioni de' numeroſi cadaveri, che vi ſi foſſero inceneriti, e diſtrarre i Cittadini dalle triſte immagini di tanti riti funeſti: Quindi la legge determinò a queſt' uſo le aperte campagne, a gran pena accordando i contorni del vicino ſuburbio, mentre la religione avveduta ricercava nella ſantità de' diritti municipali e nella delicatezza delle Divinità preſidenti le ragioni ſuperiori, ed arcane di così utili provvedimenti (2).

Un

ſicure, perchè ſi poſſa eſſer d' accordo con lui. M. Porée lettr. 2. Ed. 1745. V. J. V. Grav. Orig. Jur. Rom. l. II. c. 78.

(1) Alcune famiglie delle più illuſtri di Roma non riceverono la nuova uſanza. La Cornelia, per un eſempio, ritenne l' antica umazione perſino a Silla che fu il primo nella ſua ſtirpe che ordinaſſe d' eſſer bruciato. Oſſervano gli Storici che egli lo fece temendo non foſſe dopo la morte diſturbato il ſuo corpo, come egli ſteſſo lo avea fatto a quello di Mario. Queſt' uomo popolare non era dunque ſtato abbruciato, ed aveva ſeguita peravventura la coſtumanza del popolo. Cic. 2. de leg.; V. Varr. 4. de L. L. ubi Scalig., & Turneb.

[2] Era principio di Religione che tutto quello che foſſe già conſacrato alla Divinità, diveniſſe contaminato, non

Un esempio sensibile ed instruttivo di ciò che abbiano fatto insieme queste due molle ammirabili dell' uman genere, allorchè non si sono trovate tendere d' egual passo ad un medesimo fine, ci vien somministrato da uno de' più celebri passi della Storia di Roma. I cadaveri si doveano rispettare; essi erano dunque inviolabili; ed i sepolcri divennero sagri (1). La religiosità in questo genere si portò tanto innanzi, che non contenta di quanto aveano le tombe di venerabile presso gli altri popoli della ter-

 ra

che al contatto, all'aspetto solo di cose funeste. I Sacerdoti faceansi una specie di scrupolo d'assistere a'funerali o d'entrare in un luogo funesto, stimandosi incapaci di sacrificare agli Dei coloro che fossero contaminati da un funerale. Tali idee ebbero lo stesso effetto, che quelle dalle quali si sosteneva la santità de' sepolcri. Per queste i Cittadini erano tenuti lontani dalle tombe, e per le prime erano le tombe stesse allontanate dalle Città. *Paull. JCtus in sent. l.* 1. *tit.* 21. §. 2. *Corpus*, dice, *in civitatem inferri non licet*, *ne funestentur Sacra Civitatis*, e Diocleziano, e Massimiano Impp. *l.* 12. C. *de Religios. ne sanctum municipiorum jus polluatur.* Anche presso gl' Imperatori Cristiani si mantenne questa opinione; ciò che apparisce dalla legge di Teodosio, di cui parleremo. Ved. Gotofred. al Cod. Teodosiano *lib. IX. tit.* 17. *c.* 6. e per qualche monumento più antico, Brodæum *Epig. Gr. l.* 1. 2. e Junium Qu. Polit. 109. seg.

Le ragioni morali che accenna Varrone de ling. lat. e Teodosio nella legge sopraindicata, erano speciose e contribuivano egualmente all' intento.

(1) Vi sono moltissimi argomenti della santità de' sepolcri presso i Romani. Tutte le formole che ci attestano la loro consacrazione agli Dei Mani, le pene intimate a' sacrileghi che rubassero entro le tombe, la gelosia onde si guardavano fino dal ritirarvisi per soddisfare ad alcuna delle funzioni animali, la cautela con cui si prevennero le traslazioni de' corpi *umati* senza il consenso de' Pontefici, de' Principi, e nelle Provincie, de' Magistrati, ne sono prove già note. Dalla parte della religione non si è mai mancato di dare e sostenere le idee che favorivano le sepolture e la lor lontananza. V. Hein. Ant. Rom. II. Tit. I. 4. 7. ec. Nieup. R. R. Sect. 6. c. 6. ec.

ra assegnar volle una santità propria de' luoghi destinati a' sepolcri; e ovunque si deponeva un estinto, il terreno all' intorno diveniva religioso esso pure, e cessava di più servire al commercio ed alla civile circolazione.

Sotto il Consolato di Duillio, tempo in cui non anco i tesori dell' Asia debellata aveano resa l'agricoltura un oggetto spregievole al popolo, e indifferente al governo, le famiglie più illustri aveano ciascuna nelle lor terre i gentilizi sepolcri che si accresceano ogni giorno. Isterilivano perciò inoperose le terre, e il circolo delle feraci campagne sminuendosi ad ogni dì avrebbe in breve potuto arrestarsi. I Magistrati si opposero con rigore al crescente disordine; si cessò di aprir nuove tombe ne' campi, e i monumenti delle prosapie chiarissime de' Metelli, de' Claudj, degli Scipioni, de' Servilj, de' Valerj furono trasportati lungo le pubbliche vie alle quali servirono d'utile e vago ornamento. Dopo questa saggia attenzione la via Aurelia, la Flamminia, l'Emilia, l'Appia, la Lavicana, la Velia ebbero un nome. Molti pure tornarono ad essere i sepolcri nel Colle degli orti poco sopra il campo di Marte. La religione che non vi aveva altro interesse che quello della Repubblica, si piegò come di per se stessa al nuovo piano, e non le mancarono mezzi di stendere sopra di esso la destra, e di coprirlo sotto l'augusta sua ombra (1).

La

[1] Presso a poco per la stessa ragione si tornò in questo tempo a rinnovare la legge delle XII. Tav. contro la sepoltura urbana che a motivo della santità delle tombe avrebbe incomodato ne' luoghi pubblici il Cittadino: *quod iniquum esse putarunt locum publicum privata Religione obligari. Cic. de*

La plebe anch'essa ebbe le *Ustrine* pubbliche e i sepolcreti comuni (1). Alcuni de' Cittadini potenti, come Gemellio Bebio (2), compravano il favor della plebe donandole delle terre perchè servissero alle sepolture volgari. I Grand'uomini ebbero tomba e funerali a pubbliche spese, ma i miserabili ne ottennero la grazia dalla liberalità de' Pontefici. (3)

Certe persone o certe dignità, che si stimavano superiori alle leggi, furono sempre distinte anche nel luogo della lor sepoltura. Le Vestali non aveano mai perduto il diritto di ritenerla dentro il recinto de' muri; e i Generali, a' quali s'era concesso l'onor del trionfo ve l'aveano ottenuta. I Pontefici ed in appresso tutti i Ministri del

leg. lib. II. Così la civil Potestà si servì destramente e con vantaggio delle idee religiose.

In altre occasioni però la politica ha dovuto cedere alla religione che le avea tolta la mano. Narra Eliano che ella servì di specioso pretesto a' Patrizj per rigettare la celebre Legge Agraria proposta da' Gracchi. Si riguardò come un disordine che le sepolture passassero da un possessore ad un altro; e fu questa una insuperabile difficoltà contro la divisione delle Campagne. Elian. var. hist. l. 11.

(1) *Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum.*
Hor. l. I. Sat. 8.

Erano questi per avventura i *puticoli*, de' quali parla la Storia. O fossero profondi fossi a somiglianza di pozzi, o prendessero il nome dall' odor tetro che diffondevano intorno, erano cavità ove si gettavano i cadaveri popolari. Le *Ustrine* dicevansi i luoghi, ne' quali ardevano i corpi estinti del volgo. I *puticoli* furono nelle Esquilie. Ivi pure, tolti i sepolcri volgari, ebbe tomba l' immortal Mecenate, progenie di Re; e Orazio l' ingegno il più nobile, e il più gran Poeta che vanti l' Italia, giaceva modestamente presso l' illustre amico.

(2) Reines. Inscr. Class 7. 20.

(3) Id. Class. 6. 32., & 17. 1.

del culto v'ebbero luogo. La distinzione solleticava l' amor proprio, ed ognuno pretese d' averla. I Cesari dopo d'Augusto come venivano divinizzati, così non doveano mancarne: pure molti di essi tuttavia si trovano fuori di Roma; Domiziano nella via Latina, Settimio Severo nell'Appia, e Didio Giuliano nella Lavicana.

In breve la distinzione sarebbe totalmente cessata per la facilità di accordarla o per la libertà d' usurparsela nelle frequenti rivoluzioni di Roma. Adriano dovè con un suo rescritto, o se si voglia, Costituzione, vietar nuovamente i sepolcri nelle Città. (1) Egli si limitò per avventura alle sole Metropoli. Ma Antonino Pio (2) il migliore de' Cesari, a cui pure una legge si attribuisce contro le sepolture urbane, incluse indistintamente le Città egualmente che i Municipj per tutta l' ampiezza del vasto impero (3). Era allora quasi smarrito l' uso del rogo (4), che andò sempre cadendo fino a perdersi affatto sotto Graziano (5).

Dio-

(1) Ulp. in L. 3. §. 5. D. de sep. viol.
(2) Capitolin. in Anton. Pio c. 13.
(3) Vedi Gotofredo Comment. in Cod. Theod. l. IX. tit. 17. c. 6., ed ivi le controversie degli eruditi Giureconsulti sulle due leggi che indichiamo.
(4) Pare che fosse altresì cessato l' uso d' imbalsamare. L' Imperator Numeriano fu ucciso da Apro suo Ufficiale. Costui volea farlo credere infermo; ma dopo averlo per qualche tempo celato, il tetro odor del cadavero palesò il tradimento. Apro non volle per avventura de' complici che lo ajutassero a prevenire questo disordine, cui forse non avea preveduto.
(5) Gotofredo loc. cit. pensa, che sotto Teodosio tuttavia durasse quest' uso, che Macrobio asserisce l. 7. c. 7. non trovarsi punto a suo tempo: *Licet urendi corpora defunctorum usus nostro tempore nullus sit, cet.*: onde sembra, che non cessasse del tutto che alla fine del terzo, e sul cominciamento del quarto secolo.

Diocleziano e Maſſimiano furono anch' eſſi coſtretti a proteggere la ſteſſa legge contro gli abuſi che d'ogni parte innondavano. (1)

Pertanto le tre Nazioni delle quali s' è formata la Chieſa, ebbero nella coſtante pratica, nella legge e nella loro Teologia l inumazione preſſo che generale, la combuſtione per i grandi e i potenti, e la ſepoltura fuori della Città per gli uni e per gli altri. Se v' ebbe delle eccezioni, eſſe non furono molte, e non ve n' è ſtata mai alcuna per il volgo, nè per i cittadini ſenza carattere.

Gli Apoſtoli e i primi Diſcepoli di G. C. furono ſenza dubbio di vil condizione preſſo gli Ebrei. S. Paolo, che pur godea l'onore della Cittadinanza Romana, e che avrebbe fatta in Geroſolima una luminoſa comparſa, ammira nella ſcelta del Redentore l'altezza de' divini diſegni, e il braccio prodigioſo dell' Onnipotente. Abbenchè non mancaſſero de' ſegreti ſeguaci che erano di qualche riguardo nella nazione, abbenchè creſciuti rapidamente i Criſtiani, molti alla fede veniſſero diſtinti per ſangue e per ricchezze, pure non può negarſi che non v'ebbe nulla di grandezza terrena negl'incominciamenti della Chieſa. La Sinagoga per impeto di zelo furioſo ed ingiuſto, i Sadducei per contrarietà di morale ſi ſcagliarono contro la Setta naſcente, e le ſuſcitarono a Geruſalemme le prime perſecuzioni. Gli Apoſtoli or flagellati or chiuſi in carcere, il Diacono S. Stefano cacciato dalla Città, e ucciſo a colpi di pietre obbligarono i Diſcepoli a ſpargerſi prima nella Giudea, ed in appreſſo a ſcorrere le Provincie ed i Regni. Non

(1) L. 12. C. de Rel. & ſumpt. funer.

Non comparvero essi mai nelle straniere Città, che non incominciassero i lor Sermoni nelle Sinagoghe che vi trovavano stabilite. Gli Ebrei erano dispregiati generalmente dagli Idolatri, e i Cristiani lo furono ancora più, essendo riguardati come una porzione di uomini odiati da quegl' istessi, a' quali si stimavano appartenere. Nelle solenni adunanze, ove altamente annunziarono il Crocifisso, vi furono de' personaggi illustri, e delle chiare famiglie, che ne abbracciarono la Dottrina. Ma e l' abbondanza maggiore, che sempre fu della plebe, e le apparenti bassezze, alle quali i più grandi si accomodavano per uno spirito d'umiltà non inteso dal mondo, li fece passare presso i Gentili per uomini vili ed abbietti, de' quali non dovea farsi conto.

Ma la rapidità de' progressi ammirabili della Chiesa fissò le attenzioni de' Magistrati, ed i Cristiani cominciarono in breve ad interessare la terra. Peraltro l' aspetto, in cui si miravano universalmente, era odioso alle genti, lo spirito delle quali non potea che opporsi alle virtù che splendeano tra' Cristiani. Per conseguenza egli è chiaro, che i primi propagatori di questa Chiesa ed i primi proseliti che a lei si unirono, non ebbero d' intorno a loro alcun di que' fregi, che riscuotono le ammirazioni ordinarie del mondo; che se taluno vi fu che farne potesse pompa fra suoi, le virtù inspirate dall' Evangelo gli fecero sagrificare a un Dio umiliato queste sublimi apparenze, e rinunziare al vano fantasma della nostra gloria. Tali riflessioni mirano direttamente a far sentire che e per necessità di stato e per conseguenza de' lor principj ed

in

in forza delle lor circoſtanze i Criſtiani diſpregiati quai vili, aborriti come empj, e perſeguitati come nemici comuni doverono e preſſo gli Ebrei, e preſſo i Greci, e fra' Romani ricevere dopo la morte i trattamenti ingiurioſi, che aveano ſofferti vivendo (1), o per lo meno quelli medeſimi del baſſo popolo. Fu dunque la lor ſepoltura quella comune del volgo, o quella de' privati meno diſtinti ſeguendo l' uſo delle Nazioni, alle quali apparrtenevano. Ma allorchè eſſi fecero un corpo riconoſciuto e diſtinto, i riti funebri divennero loro particolari e furono un riſultato delle pratiche uſate dal popolo d' Iſraello, e di alcune coſtumanze ſantificate del Gentileſimo. Pertanto ſi ſtabilì fra di loro l' inumazione. Era ella l' unica preſſo gli Ebrei, colle leggi de' quali ſupplivaſi ove non ve

(1) I corpi di coloro ch' erano morti per qualche ſcelleraggine tra' certi ſupplizj, erano privati della tomba dalle leggi Romane. Sono infami perciò le ſcale Gemonie, ove ſi gittarono talvolta i lor cadaveri. I delitti contro lo Stato non ottenevano grazia. l. 48. ff. Tit. 24. de cadav. punit. Le idee de' Greci religioſe e politiche dovevano anch' eſſe far riguardare come una ſomma infelicità mancare di ſepoltura. V. Homer. Odiſſ. λ' v. 66. Era tra loro la più terribile imprecazione *ἄταφος ἐκπίπτειν χθονὸς cader morto, e inſepolto*. Per conſeguenza fu eſtrema pena de' rei la privazion del ſepolcro. I pubblici nemici, i diſertori della Patria, i ſacrileghi furono di queſti. Potter. Archæol. Græc. l. IV. c. 1. Il contrario uſavaſi tra gli Ebrei; niun delitto per legge ordinaria toglieva la tomba. Ma talvolta ſi usò ſtraordinario rigore co' nemici incirconciſi. Gioſuè gittò nella ſpelonca di Maceda i cinque Re collegati. Joſ. 10. 24. Golia reſtò in Terebinto. I. Reg. 17. Per divino comando non ebbero ſepoltura alcuni empj ſegnalati, Joram, Jezabel, Joachim. IV. Reg. 9. & 24. Era queſta per loro la maggior pena. Jer. 8. 2. Eccl. 6. 3. Qualche Scrittore a creduto che la valle di Tophet foſſe agli Ebrei ciò che le Gemonie a' Romani. Jer. 7. 22.

ve ne avea delle proprie per i Fedeli. Generalmente i discepoli vi erano attaccatissimi, e gli Apostoli non se ne scostarono che quando la credenza o la carità lo richiese. Si aggiunga la scarsezza del loro numero, l'ammirabile povertà, il timor de' Giudei, la scrupolosa delicatezza in tuttociò che avesse del gentilesco, l'idea più sviluppata d'una resurrezione e d'un Giudizio vicino, ecco quai furono insieme co' sentimenti della natura e coll'uso costante de' lor maggiori i potenti motivi d'affrettare la sepoltura, di preferire l'inumazione, (1) e di tenere nel tempo stesso celati in rimote parti gli estinti.

Anania, di cui parlano gli Atti degli Apostoli, spira a piè di S. Pietro. Alcuni Cristiani ne trasportano il corpo cui danno sepoltura, e si restituiscono in meno di tre ore all'assemblea per ritornare a deporre presso di lui il corpo di Saffira sua moglie. Il diacono S. Stefano è sepolto con diligenza da' Cristiani che ne piangono altamente la perdita. In ambidue questi fatti il luogo della sepoltura si tace (2).

In-

(1) Tertulliano parla d'un'altra ragione, che presso di alcuni si tenne per validissima: Credeasi, che certe anime restassero ancor dopo morte appresso al loro corpo, o che una porzione sempre vi rimanesse. Ciò fece che si pensasse a risparmiare quell'avanzo di anima: *propterea nec ignibus funerandum ajunt, parcentes superfluo animae*. Sembra, che l'antico uso di serbare i cadaveri avesse nella filosofia de' più remoti tempi il medesimo fondamento, come lo abbiamo notato. I veri Cristiani ebbero un tutt'altro principio. De An. 51.

(2) L'Invenzione del Corpo di S. Stefano si deve ad una posteriore rivelazione da cui sappiamo essere stato per opera di Gamaliele portato a Caphar-Gamala venti miglia fuori di Gerosolima. Questa lontananza e il silenzio, che sin d'allora si tenne intorno a questo Deposito, mostrerebbe-

Intanto le perſecuzioni furioſe che eſſi ebbero a ſoffrire nell' Impero Romano, e le ſtragi crudeli che ſovente ſi rinnovarono dopo l' eſempio barbaro di Nerone, moltiplicarono i martiri, ed i fedeli furono oppreſſi da un prodigioſo numero di cadaveri o inſultati o negletti che erano per eſſi gli avanzi prezioſi de' loro eroi, e i più glorioſi trofei per la Chieſa.

Alla naturale pietà e a' ſentimenti di religione ſi unirono dunque gli ſtimoli d' un' oſſequioſa riconoſcenza, che ſpinſero i Criſtiani a rintracciar queſti corpi, e ad aſconderli, onde ſottrarli alla brutalità de' popoli irritati. Si cominciò dall' occultarli entro le proprie caſe, affine di traſportarli col favor delle ombre al ſepolcro. Facea d' uopo d' alto ſegreto e di geloſa cuſtodia. Le Catacombe, che alcuni forſe ſenza ragione anno confuſe co' puticoli degli antichi Romani (1), parvero opportune alla timoroſa pietà per aſſicurarvi il ripoſo di quelle venerate reliquie.

ro la premura che ſi ebbe di cuſtodirlo malgrado la perſecuzione, che ſi ſtendeva d' ogni parte contro la Chieſa. V' a chi dubita della ſuppoſta rivelazione; ma potrà ſempre dirſi dietro alla lettera di S. Luca, che fu depoſto almeno ov' era ſtato lapidato, vale a dire fuori della Città.

(1) Pomponio Feſto de interpret. ne parla. Ciocchè di ſopra ſi è indicato trattando de' puticoli diſtrugge queſta opinione. Le Catacombe furono ſotterranei praticati artificioſamente ne' contorni di Roma per ſervire, come penſarono alcuni, di ſepolcri agli antichi Gentili, che poi ne laſciarono l' uſo. Il nome di Catacombe deriva dal Greco, ed eſprime luogo profondamente ſcavato. La voce *Catatumba* greco-latina fu da principio un errore, cui ſi diè in ſeguito della veriſimiglianza. Non ſi dee confondere le Catacombe co' Cimiterj, come neppure le Cripte con le Aree. Queſte voci avevano tutte il loro proprio ſignificato, ed i più celebri degli Scrittori Eccleſiaſtici le anno ſempre diſtinte.

quie. La frequenza, con cui vi si adunavano i Cristiani a celebrare gli arcani misteri, l' orrore, ed il bujo di que' sotterranei, che parvero a S. Girolamo serbare un' immagine dell' Inferno, (1) svegliarono facilmente in più d' uno la stessa idea, ed il segreto d' alcuni pochi divenne quello dell' intera Chiesa. Nè solo i Martiri, ma quelli altresì, che tranquillamente morivano nella pace de' Santi, ebbero nel luogo stesso le loro tombe.

La santità della vita così frequente in que' secoli ferverosi, la dignità del Battesimo e delle auguste cerimonie, colle quali i Fedeli si consecravano al Creatore, la partecipazione all' adorabile Eucaristia fecero rispettare gli estinti Cristiani, come tabernacoli del S. Spirito, vasi d' elezione e di grazia; onde formaronsi i principj religiosi, che presso i nostri maggiori egualmente che fra di noi tante attenzioni inspirarono per i sepolcri e pe' funerali.

Per altro le ossa o le ceneri de' Martiri, e di coloro che fossero passati con fama di santità, furono sempre distinte nelle Catacombe medesime, nè, dove essi erano, si osava di tumulare alcun altro: si temè per avventura, non si confondessero le spoglie degli uni e degli altri, avvegnachè si avesse cura di contraddistinguere i primi con qualche simbolo significante la loro morte (2).

Era

(1) Questo Padre racconta, che andando ogni Domenica a visitarli, quando si ritrovava in quella profonda oscurità gli sembrava avverato alla lettera il detto del Salmo: *Descendit in Infernum vivens*. Hieron. in Ezech. c. 4. Greg. Turon. l. 1. H. Fr. c. 39.

(2) Seppellire insieme con le ossa de' loro Santi non pare che fosse ignoto interamente presso gli Ebrei. Ne abbiamo de' vestigj nella Scrittura, da' quali apparisce, che si è

Era un' opera religiosa presso gli Ebrei ergere delle *Sinagoghe*, e delle *proseuche* presso i sepolcri de' loro Santi, e soventemente concorrervi alle comuni preghiere (1). I Greci ebbero anch' essi il costume di farvi solennemente de' sacrifizj; ed è opinione assai ben fondata che dalle tombe d' antichi Eroi si sieno formati i primi Templi delle favolose divinità (2). Gli antichi Romani aveano usato di costruire sovra de' loro Ipogei de' cenacoli ove raccogliersi a celebrare gli estremi ufficj, e i conviti che praticavansi ne' funerali. Si avevano altresì delle cappelle e degli altari, su' quali sacrificavasi agli Dei Mani.

Con tali modelli poterono i primi Cristiani ergere sovra le Catacombe que' bassi e poveri alberghi, de' quali

fatto talvolta. IV. Reg. 13. 21., che si ebbe ad onore, III. Reg. 13. 31., e che sovente fu pena non ottenerlo. If. 14. Jer. 8. e II. Paral. 2?. 20. Le ossa de' maggiori riscossero sempre particolare venerazione. Il rispetto che per essi si è avuto vivendo, ed anche una devota ambizione ci persuade agevolmente della lor santità, da cui risulta a noi pure una specie di gloria. Le virtù superiori de' Patriarchi e le grazie, con le quali Dio li distinse, fecero a' figli bramare la sepoltura con loro, sia per riunirsi dopo la morte a quelli stessi, da' quali s' erano staccati nascendo, sia per riposare con que' cadaveri, de' quali andavano altrove a ritrovare gli spiriti; e quindi furono sì tenaci gli Ebrei delle sepolture gentilizie che da tali principj trassero per avventura l' origine. La Politica favorì questa pratica, che concorreva a ridurre come naturalmente tutti i cadaveri entro i sepolcri preparati già nelle solitudini dagli antichi. Le tradizioni comuni d' un'età sì remota si sparsero fra tutti i popoli, e la venerazione per le reliquie degli avi, ed i sepolcri famigliari entrarono dapprima nel Gentilesimo; indi passarono al Cristianesimo, come tante altre idee primitive diversamente modificate.

(1) Basnage Histoir. des Juifs liv. 7. chap. 24. Niccol. de sepult. Hebr. lib. 4. cap. 6.

(2) Ved. Prud. Noi lo abbiamo accennato più sopra.

tuttavia si venera l' antichità, ed ivi concorrere e trattenersi ne' divini misterj, e nelle agape praticate ne' funerali. Per la stessa maniera essi elevarono degli altari sovra le Tombe de' Martiri, santificando i riti pagani, e soddisfacendo alla pia lor devozione (1). Insensibilmente così vennero essi a familiarizzarsi con i cadaveri, e a trovarsi senza orrore in un luogo stesso con loro. Anche il sentimento della morte divenuto per essi indifferente e talora desiderabile, la persuasione in che essi erano di fare co' giusti già trapassati un solo corpo, dal cui Capo divino uno spirito stesso alle membra tutte diffondasi, e si comunichino le grazie per la scambievole partecipazione delle opere de' Santi, i cui meriti anno la loro esistenza negl' infiniti del Redentore, la intercessione efficace degli amici di Dio, a vista de' quali il fervor si rianimi e si riscaldi la devozione di que', che concorrono alle preghiere comuni, e finalmente la gioja, con cui accompagnavasi il beato transito di qualche generoso sostenitor della Fede, fecero a' Cristiani cambiar del tutto le idee loro inspirate dalla pagana superstizione.

Ciò non pertanto non tolse che si pensasse a prevenire i gravi incomodi, che dentro a' chiusi e ristretti ambulacri avrebbero potuto produrre a' fedeli adunativi i molti cadaveri che v' erano trasferiti. Si ebbe l' attenzione di riempiere di grandi masse di terra que' voti, che in alcune corsie rimanevano; nè tanto il timore che i Gentili ve

(3) Da quest' uso le Catacombe si chiamarono *Concilia Martyrum*; le Chiese *Martyria*; ed è di quì che gli altari debbono essere consacrati colle reliquie de' Martiri.

ve li trovaſſero, quanto il penſiero di non riceverne danno fece naſcere una induſtria sì ragionevole (1).

Ma la Chieſa aumentavaſi, nè punto ceſſavano le oſtinate perſecuzioni. Qualche intervallo di tregua era compenſato da una guerra più atroce, che parea rianimarſi dopo il ripoſo. I Martiri giunſero talvolta a un numero ſorprendente, cui non poteano baſtare le anguſtie delle prime tombe.

Molti illuſtri Cittadini di Roma dierono il nome alla Chieſa e colle loro ricchezze e co' loro terreni porſero di che ſupplire con abbondanza alla neceſſità. I devoti Patrizj, le pie Matrone offerſero degli ampi fondi per farli ſervire a' ſepolcri de' lor fratelli. Così nacquero i cimiteri, che a ſomiglianza di ciò che facevano alcuni de' Romani Gentili, divennero il ſoggiorno de' Santi che dormivano il ſonno di morte (2). Quivi medeſimo s'innalzarono altari, ſi coſtruirono cappelle ove rifugiarſi nelle cerimonie funebri e nelle altre religioſe adunanze.

Già l' ambizione ſempre inſofferente ed inquieta aveva fatta preſſochè obbliare la Legge delle XII. Tavole, allorchè Adriano, come lo abbiamo detto, richiamò al ſuo vigore queſta Legge utiliſſima, che fu da Antonino Pio eſteſa a tutto

 l' Im-

(1) Ved. Boldetti, Arringo, Marangoni ec.

(2) I cimiteri ebbero il nome dal greco verbo κοιμᾶσθαι che ſignifica *ripoſare*, *dormire*. La morte agli Ebrei ed a' Criſtiani non era che un ſonno che dovea terminare all' univerſale riſorgimento; ed erano *dormitorj* i lor ſepolcri. Più di quaranta furono i Cimiteri antichi d' intorno a Roma. Gl' Iſtorici Eccleſiaſtici ce ne anno ſerbati i nomi. V. Baron. ad An. 226. Panv. Hoſpin ec. Prud. περὶ στεφ hymn. XI. ne fa una elegante e nobile deſcrizione.

l' Impero. Il rigore che ſegue dappreſſo le nuove leggi, o le rinnòvate recentemente, ricondusse gli eſtinti fuori delle Città, ſebbene in breve tempo ne tornaſſe a mancar l' oſſervanza, poichè un ſecolo e mezzo dappoi furono obbligati Diocleziano e Maſſimiano a ſoſtenerla con replicati decreti.

Ne' primi tre ſecoli della Chieſa le circoſtanze difficili de' Criſtiani, la loro ſituazione politica, la legislazione de' Ceſari e de' Magiſtrati mantennero adunque la coſtumanza, con cui avevano incominciato, di ſeppellire lungi da' muri delle Città ſenza diſtinguere tradiloro che quelli, de' quali la vita o la morte foſſe glorioſa agli occhi del cielo e mirabile alla terra.

Spuntarono finalmente giorni ſereni alla Chieſa. Coſtantino le diè la pace, e dichiarandoſi per lei ne fece la Religion dominante. I Templi degl' Idoli ſcreditati da qualche tempo e voti di concorrenti divennero in breve i Santuarj del vero culto. Quegli altari medeſimi, ſu' quali eranſi negli ſcorſi tempi celebrati i divini miſteri, vi ſi uſarono tuttavia, e dalle Catacombe e da' Cimiteri furono traſportati nelle Città. (1) Le tombe de' Martiri vennero dunque per la prima volta ad occupare il poſto degli abbattuti altari profani. Fu queſto il primo paſſo per cui ſi cominciò a ſurrogare gli Eroi della Fede a quelli del Mon-

(1) Fino dal ſecondo ſecolo ebbero i Criſtiani delle Chieſe. Il loro luogo era determinato, non la lor forma. Nel terzò ſecolo è nota la Chieſa d' Antiochia fatta atterrare da Diocleziano. Gli Altari non furono per conſeguenza ſempre ſulle reliquie de' Martiri. Solo, reſa la pace alla Chieſa, ſi traſportarono nelle Città le ſacre tombe, ſebbene per lo più le Chieſe furono dapprima fuori de' muri, ove ſi trovarono i Corpi Santi, a' quali ſpecialmente ſi concorreva.

Mondo. Ma un ſolo altare poteaſi ergere in una Chieſa e credeaſi un offendere l'unità del corpo miſtico di G. C., e l'unicità del Salvatore e del Sacrifizio, innalzandone altri che divideſſero i raccolti fedeli (1).

Allora parimente ſi ornarono con particolar cura i Cimiteri, che tutti in appreſſo divennero ſagri templi. Giulio I. Romano Pontefice fu poco dopo obbligato a coſtruire tre Cimiteri lungo le ſtrade medeſime, ov' erano le tombe delle Famiglie Romane. Altri pure ſe ne formarono nelle vie militari, come rilevaſi chiaramente dalle Inſcrizioni che s' incidevano ſu' monumenti.

Ma la ſempre repreſſa e ſempre rinaſcente anſietà d'aver tomba nelle Città tornava a predominare novellamente; i Criſtiani non più ritenuti dalla perſecuzione dierono sfogo alla loro pietà e rileggendo gli Atti recenti di tanti Eroi, e viſitandone frequentemente i venerati depoſiti, ſi acceſero poco a poco fino a bramarne la vicinanza, e le reliquie e le tombe paſſarono in gran numero entro le mura. Si riſvegliarono le idee del primitivo fervore, e ſi appreſe per una ſorte invidiabile l'eſſere ſepolto all'intorno di quelle memorie adorate, ſia per occupar dopo morte que' luoghi medeſimi ove aveano orato viventi, ſia per ottenere da' devoti che là concorreſſero, voti e ſuffragi,

 ſia

(1) Ign. ad Philadelph., Euſeb H. E. l. 10. c. 4. Fu queſto il principio delle Baſiliche, e delle Chieſe madri, dalle quali tutte le altre dipendeano, facendone come una porzione. Il ſolo Altare e il Sacrifizio del Veſcovo era quello cui comunicavano tutti gli altri Criſtiani di un dato riſtretto. Sono noti gli Oratorj Suburbani, a' quali mandavanſi i Sacri miſteri inſieme con gli Antimenſii ec.

ſia che realmente credeſſero vantaggioſa a' loro ſpiriti la vicinanza de' corpi ſanti (1).

In tal guiſa ebbe principio una nuova ſpecie di devota gara, che moltiplicò le tombe e i depoſiti nelle Catacombe, e ne' Cimiteri. I Principi, i Pontefici, i Veſcovi, ed i Sacri Miniſtri non furono per alcun modo diſtinti, ove la pietà, la munificenza, le fatiche e i ſudori non lo aveſſero meritato. Si ſtimò a grande onore diſtinto l'Imperator Coſtantino, cui la Chieſa riconoſcente diè ſepoltura nell'atrio della Baſilica de' SS. Apoſtoli eretta da lui medeſimo a Coſtantinopoli. E' magnifico il ſentimento di S. Giangriſoſtomo (2) a tal propoſito che ne parla in maniera onde animar i fedeli ad ambir ſantamente sì fatto onore, di cui ſtimoſſi fregiato il maggior Principe della terra. Altri de' Succeſſori di Coſtantino in appreſſo l' ottennero e fu per lungo tempo un onor privativo de' Principi Protettori autorevoli della Chieſa. Succeſſero gl' Inſigni Benefattori da' quali riconoſceſſe la Religione de' grandi avanzamenti, o il Ceto Eccleſiaſtico ricevuti aveſſe de' ſuſſidj abbondanti, co' quali ſomminiſtrare all' onor degli Altari ed alla ſolennità delle cerimonie. In ſeguito, per quella ſpecie di ſomiglianza che paſſa tra'l Sa-

(1) Ved. quì ſotto ove parlaſi delle ricerche che furono fatte ſu queſto punto a S. Agoſtino, S. Gregorio, e Niccolò I.

(2) *Coſtantinum Magnum Filius ingenti honore ſe adfectum exiſtimavit ſi eum in Piſcatoris veſtibulo conderet: quodque Imperatoribus ſunt in aulis janitores, hoc in ſepulcro Piſcatoribus ſunt Imperatores. Atque illi quidem veluti Domini interiores loci partes obtinent; Hi autem veluti accolæ, & vicini præclare ſecum agi putant ſi ipſis veſtibuli janua adſignetur.* Hom. 26. in 2. Ep. Cor.

Sacerdozio e l'Impero, fu a' Veſcovi conceſſo il medeſimo privilegio e la lor ſantità e l'altezza del loro grado giuſtificò queſta nuova diſpoſizione nella diſciplina. I motivi a' quali era attaccata una diſtinzione sì intereſſante, riſguardavano troppo d'appreſſo i ſentimenti della pietà perchè non ſi tentaſſe di giungervi anche dal reſto de' Fedeli. Il Sacerdozio, la vita clauſtrale, la ſantità furono i primi titoli per ottenerla. I laici che non avevano alcuna prerogativa per cui ſperar queſt'onore, ſi miſero a portata di riceverlo facendo oblazioni importanti e profondendo larghe limoſine onde acquiſtare il carattere d'inſigni Benefattori (1).

Non però egualmente per tutto ſi fece un sì rapido cambiamento. Molte Chieſe furono più tenaci delle regole antiche e più difficili ad accordarne delle eccezioni. Sembra non eſſere ſtato che un rilaſſamento di diſciplina per queſta parte che fu al principio contraſtato o permeſſo ſecondo che i Pontefici e i Veſcovi ſe gli opponeano con zelo, o il ſecondavano con troppa condiſcendenza. Quindi è che in un tempo medeſimo la Storia Eccleſiaſtica ci ſomminiſtra degli eſempli, che ſembrano contradittorj, trovandoſi in certe Chieſe non anco introdotta la prima eccezione che incominciò da qualche illuſtre Paſtore (2), in molte non altri ammeſſi che gli Eccleſiaſtici, e fi-

(1) Tommaſino penſa anch'egli così; ed attribuiſce a queſt' Epoca i principj della diſciplina alterata ſul punto delle ſepolture, abuſo ch'egli chiama *perverſità* per una ſpecie di Simonia, che ad alcuni può ſembrarvi congiunta. Part. 3. lib. 1 cap 65. n. 2. & ibid. S. Greg. cit.

(2 Egli è certo, per tutto ciò che abbiamo detto, che la pietà e lo ſpirito di devozione acceſero in molti la brama d'aver la tomba preſſo le memorie de' Martiri. Quelli

finalmente in non poche i più rispettabili Personaggi del secolo. Divenuta pressochè arbitraria ne' Vescovi una tal concessione, non è difficile a comprendere, come in una Chiesa ella non si accordasse che alle sagre dignità o alla santità più sublime, mentre in un' altra nulla più esigeasi che la beneficenza ed una ordinaria pietà (1). Malgrado tali

che ne erano stati vivendo più fervidi imitatori, e ne aveano concepita più tenera confidenza, furono i primi a domandarlo, e la virtù che si era in essi ammirata, e la venerazione che si ebbe per le loro spoglie, fece loro accordarne l'onore, che divenne una distinzione de' Santi, da' quali ebbe principio, ed a' quali dapprima fu limitata. Così il Ch. Muratori dimostrò non essere stata la superstizione, nè la cupidigia degli Ecclesiastici e de' Monaci che introdusse questo costume a' tempi del Pontefice S. Gregorio, come ardì d'avanzarlo nella sua Polit. Ecclesiastica l'Eterodosso Keppero. I più rimoti esempli che egli ne apporta, e che non vanno più indietro del IV. per il V. secolo, sono tutti di Santi e di Persone rispettabili per singolare pietà ed innocenza. Molte fiate l'umiltà profonda fece ad alcuni Vescovi ed insigni uomini rinunziare una tale prerogativa di cui si stimarono indegni. Ciò pure dimostra che nelle idee primitive ella fu riguardata come una eccezione speciale e come un premio serbato alla santità della vita, cui solamente credeasi vantaggiosa la vicinanza delle sagre reliquie. V. Muratori Anecd. T. I. Disq. 17. & T. II. Disq. 3.

(1) Si giunse in seguito a tale abuso, che fu concessa a' gentili indistintamente e a' cristiani, agli empi del pari ed a' santi la sepoltura dentro de' templi. Greg. Nazianzeno, o qualunque sia, certamente antico poeta, di cui segli attribuiscono i versi presso il Muratori *loc. cit.*, inveisce contro una tale empietà, di cui parla pure con energia S. Ilario *in Matth. c* 8.... I Concilj ed i Padri raccomandarono sempre la scelta più scrupolosa ed il più rigido esame, affine di non rendere troppo comune ciò che era la privativa del merito. Al tempo di Gregorio M. era cresciuto nuovamente il disordine. La celeste vendetta più volte il punì, se crediamo i molti esempli che ne à trovati questo S. Pontefice. Dial. l. IV. c. 50.

tali variazioni, non si cambiò nulla del luogo ov'eransi dapprima determinati i sepolcri, e furono sempre il minor numero quelli ch'ebbero tomba nella Città.

Sinora però non aveasi osato di penetrar nelle Chiese. Duravano tuttavia le idee primitive di non violare (1) con altre ossa non venerabili i depositi de' Santi e de' Martiri, e di non dividere l'unità dell'altare. Solo all'intorno de' muri e nel contiguo vicinato si erano disposte le tombe, alle quali concorrendosi per atto di religione fu necessario aggiungere qualche cosa che difendesse i Fedeli dagl'incomodi delle stagioni e da' cambiamenti del cielo (2). Quindi l'uso degl'Atri, de' Portici, e soprattutto de' Cimiteri che andarono sempre congiunti ed annessi alle

(1) Lo abbiamo veduto di sopra. Ecco due altre testimonianze allo stesso proposito. *Singulare hoc erat quorumdam sanctitatis privilegium; alias enim Ecclesias mortuorum cadaveribus pollui non patiebantur*. Marten. de Antiq. Monach rit. l. V. c. 10. §. 97. seqq. Il Diacono S. Efrem ce lo attesta con un energico passo. *Si quis*, dice egli, *fallacibus rationibus ausus* „ *fuerit sub altari me conlocare*, *supernum ac cœleste altare talis* „ *numquam videat; non enim decet*, *vermem putredine scatentem in Templo & Sanctuario reponi; sed neque in alio loco* „ *Templi permittatis me poni*. „ *Testam. c.* 2. V. *Marten. loc. cit.* Van-Espen assicura che gl'Imperatori Cristiani pensarono presso a poco lo stesso delle sepolture urbane sul fondamento fisico delle infezioni. *Imperatores Christiani Sanctitatem Civitatum violari credebant per corpora mortuorum*, *quod nimio suo fœtore Civitates infecerunt*. T. II. sect. 4. tit. 7. c. 2.

(2 Così presero origine le Cappelle, che trassero il nome dalle *casse*, o dalle *cappe* sotto le quali erano i venerabili avanzi de' trapassati. Ivi si ritiravano i fedeli che voleano raccogliersi a meditare o a pregare sopra le tombe che vi trovavano. Dapprima queste edicole furono distaccate dalla Chiesa, poi vi si unirono per mezzo di logge e di portici che tuttavia si costumano e che, specialmente nelle Basiliche, formarono le navate laterali indicanti anche a' dì nostri l'im-

le Chiese Parrocchiali così entro come fuori delle Città (1). Restano ancora de' vestigi molto semplici di questo punto di sacra antichità, vedendosi negli Atri, ne' Cimiteri e ne' Portici le sotterranee camerette e le volte che si praticavano dalla parte esteriore a' muri de' Templi, e che sono note sotto il nome di *Exedre* che si vedevano ancora in alcune Chiese a' tempi del Baluzio.

Fa

portanza o l'antichità d'una Chiesa. Finalmente si chiusero d'ogni parte al di fuori e furono comprese col resto dell' Edifizio con cui fecero un corpo solo. Le tombe e le casse ripostevi divennero gli altari, che sotto il Pontificato di Gregorio M. erano cresciuti in gran numero. Tomasin. d. Lib. III. c. 66. 5. Da alcuni versi di S. Paolino Vescovo di Nola deduce il Ch. Muratori che fino da quel tempo v'erano queste *cellette* o *edicole* interne riunite al corpo del Tempio. Murat. Diss. 17. cit.

(1) E' da avvertire che i Cimiteri, benchè distanti dalle Città, non mai furono disgiunti dalle Chiese, ma si riguardarono sempre come una pertinenza o appendice delle Parrocchiali, il che, oltre tant' altri argomenti, si deduce dall' odierna benedizione registrata nel Rituale Romano, benedizione che nella Chiesa si è ricercata sempre per qualunque luogo che si destinasse a sepolture cristiane. Gli Ecclesiastici vi anno sempre esercitati i loro ministeri e la loro autorità, siccome in luogo sacro e Religioso. Tommasin c. 65. 8. E come i Cimiteri antichi erano divenuti Chiese, così quelli che si costruirono posteriormente, furono considerati come porzioni di esse, alle quali vennero paragonati, preferendosi talvolta alle Chiese urbane ove non si poteano avere le sepolture. Panvin. de Cœmet., Ciampin. de Vet. monim. T. I. c. 17. ap. Murat. d. disq 3. La sepoltura ne' Cimiteri avvegnachè fuori de' muri era dunque Ecclesiastica. L'uso di ergervi delle cappelle ed oratorj in vicinanza produsse per avventura le larghe piazze che vanno anche in oggi congiunte alle Chiese, e che tutte o in parte servivano a riporvi gli estinti. Molte di queste aree erano fuori. Crescendo le Città, furono inchiuse dentro il recinto, ciò che pur addivenne delle Chiese medesime V. autt. citt.

Fa duopo certamente credere che fossero a dismisura cresciute le inumazioni entro Costantinopoli e nelle altre Città dell' Impero, poichè d' accordo con gli Augusti Graziano e Valentiniano II. Teodosio il Grande, Principe di sì conosciuta pietà e zelo per i vantagggi della Chiesa, in vista di prevenire l' infezione dell' aria ed il funestamento che da tante pompe funebri sarebbe derivato a' Cittadini, desideroso d' altronde d' uniformare all' antica la nuova Roma richiamò in osservanza gli Editti de' suoi Predecessori, e pubblicando una sua celebre Costituzione, che tuttavia esiste nel Codice Teodosiano (1), proibì la sepoltura dentro la Città, ed ordinò, il che è ben più, che i cadaveri, le urne, e i sarcofagi che vi si trovavano, fossero trasportati fuori di essa, Costituzione che per tut-

(1) An. Christi 381. Cod. Theod. l. 9. tit. 17. c. 6. *Omnia*, ecco le parole della legge, *omnia quæ supra terram urnis clausa, vel sarcofagis corpora detinentur, extra urbem delata ponantur ut & humanitatis instar exhibeant, & relinquant incolarum domicilio sanctitatem* .... Nè solo esclude i sepolcri dalla Città, ma segnatamente dalla Sede degli Apostoli e de' Martiri, o sia dalla Basilica degli Apostoli a Costantinopoli e dalle edicole de' Martiri che da qualche tempo si permettevano entro il recinto de' muri, affinchè questo esempio non servisse all' industriosa ambizione di motivo alle elusioni; seppure non s' intenda, come altri vuole, delle idee allora nascenti sulla natura e distinzione de' *martirj e delle edicole* che si credessero non comprese nella Legge Imperiale: *Ac ne alicujus fallax & arguta sollertia ab hujus se præcepti intentione subducat, atque Apostolorum vel martyrum Sedem humandis corporibus existimet esse concessam, ab his quoque, ita ut a reliquo civitatis, noverint se, atque intelligant esse submotos*. Di quì trasse la sua legge nel nuovo Codice l' Imperator Giustiniano: (*l.* 2. C. *de Sacros. Eccl.*) *Nemo Apostolorum & Martyrum sedem humanis* (*humandis*) *corporibus existimet esse concessam*.

tutta l' estension dell' Impero fu ben presto posta in vigore (1).

Esaminando pertanto le date della Storia Ecclesiastica, chiaro apparisce, ch' erasi già in alcun luogo introdotto di seppellir nelle Chiese ove per uno spirito di Religione, ed ove per angustia di luogo ne' Cimiteri contigui, ma sempre per eccezione giustificata dal merito e dalla necessità, e contrabbilanciata da fatti opposti (2). S. Ambrogio seppellì suo fratello Satiro nella Basilica di Milano presso il Martire S. Vittore non lungi dalla Cattedra Vescovile. Egli stesso volle esser sepolto vicino alle reliquie de' SS. Gervasio e Protasio collocate da lui sotto l' altare, e Merullina di lui sorella volle da Roma essere trasportata a Milano per ivi aver tomba co' suoi Fratelli (3). S. Paolino Vescovo di Nola depose alle preghiere d' un' illustre Matrona

(1) Gotofred. Comment. ad h. l. Muratori cit. disq. 3. pensa che ella fosse limitata solo a Costantinopoli. Egli vuole altresì che per questa legge non vietasse Teodosio che le sepolture urbane, onde venisse indirettamente ad escluderle da' sagri templi restando libere a tal ufficio le Chiese rurali. La differenza è fra due grand' uomini, e non riguarda punto il nostro oggetto. E' notabile che questo illustre Scrittore abbia creduto poter correggere le parole della legge: *Relinquant* [*mortuorum corpora*] *civitatum domicilio sanctitatem*, leggendo *sanitatem*: *Nimirum*, dice egli, *ne cadavera pestiferis exhalationibus urbem inficerent*, *neve cum incolarum viventium salute foetor mortuorum corporum conflictaretur*. Murat. ibid. disq. 3.

(2) Il Ven. Beda H. l. 2. c. 3. ci porge l' esempio del secondo caso. S. Agost. Apostolo dell' Inghilterra fu sepolto sotto il portico della sua Basilica. Tutti dopo di lui gli Arcivescovi di Cantorbery ci furono deposti, finchè mancando il luogo alle tombe, incominciarono a collocarsene entro di essa.

(3) Bar. ad an. 342. Spond. ib.

na Cinegio Figlio di essa e il diletto suo Celso nella Chiesa di S. Felice presso il deposito de' SS. Martiri (1). S. Cesario Vescovo d'Arles fu sepolto nella Chiesa da lui eretta ove avea preparate delle arche per le Sagre Vergini e per Cesaria sua Sorella (2). Nel tempo stesso però molti si trovano tuttavia sepolti fuor delle Chiese. S. Fulgenzio Vescovo Ruspense fu il primo della sua Chiesa che vi ottenesse la Sepoltura. Egli era discepolo di S. Agostino, e morì qualche tempo dopo di lui; in quella Chiesa dunque si conservò più che altrove la regola Canonica ed Imperiale sopra la sepoltura. Si può altresì congetturare che pochissimi sieno stati i fatti in contrario, e che tante espressioni degli antichi Storici, dalle quali parrebbe che molti fossero stati sepolti presso de' Martiri, non debbano intendersi che in vicinanza alle Chiese ove essi erano. Anche i Monaci, de' quali le costumanze sono state quelle de' tempi fervidi della Chiesa da lor mantenute con estrema attenzione, andarono cauti e con somma severità su questo punto. Quelli che abitarono le grotte e i deserti, si contentarono della sepoltura per le selve e su' monti. Gli Antonj, i Paoli, i Pacomj non ne ebbero altra, sennonchè talvolta la venerazione alle loro spoglie vi fece sorgere delle Cappelle, come narra di se medesimo Teodoreto che una n'eresse intorno al sepolcro dell'eremita S. Giacomo. Gli altri che vissero ne' Cenobj e sotto regole più precise, furono per lungo tempo tenaci dell'antichissima disciplina e si servirono di Cimiteri comuni posti fuori del recinto del Monastero, ove sovra de' carri si

(1) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. c. 1.
(2) Vit. l. 1. c. 29. & l. 2. c. ult., Fleur. ad an. 542.

si trasportavano. S. Benedetto medesimo non ne fu nulla distinto per questa parte, nè si pensò a seppellire entro il circuito, che lungo tempo dopo di lui, finchè Walfrido Ab. di Palazzolo nella Toscana introdusse il primo (Sec. VIII.) di tumularsi nel Chiostro, donde si giunse alla Chiesa, e finalmente al Coro, o, come par più probabile, al Capitolo, ciò di cui prima del IX. secolo non si rinvengono monumenti (1).

Da pratiche così contrarie, che suppongono degli opposti principj, agevolmente deducesi che si agitava, anche più secoli dopo, la questione mossa tra' fedeli prima ancora di S. Agostino sopra l'utilità che debba promettersi un morto dalla vicinanza de' Martiri. Lo stesso Agostino interrogatone da Paolino scrisse il suo libro della cura de' morti, ove mostra de' sentimenti ben contrari a quelli che s' introdussero ne' tempi di mezzo e de' secoli più tenebrosi. Tale questione si vide rinascere a' tempi di S. Gregorio il Grande, e si riaccese sotto il Pontificato di Niccolò I. che ne fu consultato da' Bulgari, senza che le risposte abbiano mai altro concluso che un vantaggio dipendente dalla santità del defunto e dalle preghiere fervide de' fedeli (2).

In

(1) Da qualche luogo di S. Gregorio sembra che fin dal suo tempo le Monache, ed alcuni Abbati principalmente, avessero la privativa della sepoltura entro le loro Chiese lib. 2. Dial. 23. Molti però per modestia ricusarono di servirsi di tal privilegio dubbioso ancora e nascente. V. Marten. de Ant. Monach. cit. l. c. & inde.

(2) Aug. lib. de cur. agend. pro mort. ad Paulin. c. 1. Greg. dial. lib. IV. c. 50. 52. 53., & Nic. I. Resp. ad Conf. Bulgar. S. Massimo Vescovo di Turino Serm. 55. aveva sciolta forse troppo facilmente la stessa difficoltà. *Ideo hoc a majoribus provisum est, ut Sanctorum ossibus nostra corpora so-*

In mezzo a tal varietà, egli è certo che vegliando la proibizione di Teodosio, per cui era tornata al primitivo suo essere questa porzione di disciplina, fu in generale costante l'esclusione de' cadaveri dalle Chiese e si ebbe per la più eminente prerogativa l'onore d'essere tuttavia deposto in vicinanza di esse, prerogativa di cui dagli esempli di questo tempo (1) ricavasi che soli goderono gl' Imperatori ed i Vescovi. Si mantenne probabilmente più a lungo la Costituzione di Teodosio sia per la memoria rispettabile di sì gran Principe, sia per le premure che ebbero i discendenti di lui a serbarla nel suo vigore. Dagli scritti di Gregorio M. sembra che ricominciasse a suo tempo l'abuso a dilatarsi, e che le larghe oblazioni de' potenti ottenessero un onore dovuto al solo merito ed alle dignità più sublimi. Ma molto prima di lui dovè perdere la sua forza il divieto di Teodosio, dacchè il Re Teodorico ebbe per insinuazione del pio e dotto Cassiodoro (2) a rinnovarlo in Italia, ove più age-

ciemus, ut dum illos Tartarus metuit, nos pœna non tangat; dum illos Christus illuminat, nobis tenebrarum caligo diffugiat. Peraltro egli termina con una espressione che sembra modificare e correggere queste altre: *Cum sanctis ergo martyribus quiescentes evadimus inferni tenebras eorum propriis meritis, attamen consocii sanctitate.* I Papi Gregorio M. e Niccolo I. spiegarono più chiaramente questo pensiero, che fu di S. Agostino.

(1) Ciò specialmente si verificò nella Basilica de' SS. Apostoli a Costantinopoli, come lo abbiamo dagli Scrittori della Storia Bizantina. Vedi più sotto. Nella Francia si trovano nell' XI. e nel XII. secolo de' Principi illustri che vollero sepoltura sotto i portici delle Chiese; ciò pure troviamo anche più recente in Italia.

(2) Cassiod. l. 3. 5. Saec. V. & VI. inc.

agevolmente si videro trascurati i sacri e civili Decreti risguardanti la sepoltura.

Da tutto ciò può dedursi una riflessione assai vantaggiosa al nostro oggetto. Abbenchè le idee fossero totalmente cambiate riguardo a' cadaveri da quelle che fra' Pagani si avevano, abbenchè i riti e le costumanze fossero per la nuova situazion della Chiesa divenute tanto diverse da' primi tempi, pure le leggi politiche de' Principi più illuminati e forniti di conosciuta pietà sostennero sempre ciò che era conforme alla natura e al ben essere della Repubblica; le antiche Costituzioni Ecclesiastiche, le lettere de' Pontefici, (1) e quello spirito di fermezza, per cui i più rispettabili sostenitori e maestri di Religione si pregiavano di conservare inviolabili le tradizioni, concorsero a liberar le città da' cadaveri, come lo avevano in ogni età procurato con ammirabile accordo, e come lo doveano specialmente in un tempo in cui, divenuta generale l'inumazione, gli aliti de' cadaveri erano più abbondanti e più pericolosi; che le molte ragioni per le quali non si avea più d'orrore agli estinti, le grandi speranze che si concepivano di beni da partecipare co' giusti, le distinzioni onorevoli che provenivano dall' essere stimati degni della lor vicinanza, riscaldarono in altri la religione, ed in altri allettarono l' amor proprio, finchè, divenuta predominante la consuetudine, che si opponeva alla legge, si estese all' infimo della plebe la privativa de'

(1) Non si parla quì del Decreto MS. di Pelagio II. an. 580. riportato dal Loaysa Not. Conc. Bracar. I Papi limitarono a' buoni, vale a dire al minor numero, i vantaggi della sepoltura entro Chiesa, e ne prevennero le simonie.

de' Ceſari, e divenne quaſi un diritto comune ciò che fu dapprima ſingolariſſimo privilegio.

Fino dal VI. ſecolo in cui abbiamo veduto l' abuſo delle ſepolture nelle Città eſteſo tanto e creſciuto, non ſolo alcuni Veſcovi privati, ma de' Sinodi adunati al riſtoramento della diſciplina apertamente tentarono d' abolirlo. Il Concilio Bracarenſe (1) (di Braga) a un celebre Canone, da cui, oltre il ſentimento diretto a proibire le ſepolture entro Chieſa, ſi porge un argomento onde concludere che l' uſo tuttavia dominante laſciava alle Città l'antico diritto di non permettere che alcuno foſſe tumulato dentro le loro mura, ſervendoſi il Sinodo di tal eſempio per autorizzare il privilegio medeſimo di cui goderono i martiri ne' primi tempi, vale a dire di eſcludere tutti i cadaveri da quelle mura, dentro le quali foſſero eſſi depoſti. Il Concilio Antiſiodorenſe (d' Auxerre) (2) volle vietare che alcuno ſi ſeppelliſſe entro de' Battiſteri; ſia di quegli edifizi che ſi coſtruivano pel ſacro fonte preſſo delle Baſiliche; ſia che s' intenda di quelle Chieſe medeſime nel veſtibolo delle quali cominciarono in queſto ſecolo ad introdurſi i fonti batteſimali. Gregorio il Grande ſi è più volte eſpreſſo per modo nelle ſue opere, che può conchiuderſene non aver egli penſato colla comune, ed aver anzi

D rin-

(1) An. Chriſti 563. Conc. Bracar. Can. 18. ib. *Firmiſſimum uſque nunc retinent hoc privilegium civitates Galliæ, ut nullo modo intra ambitum murorum civitatum cujuslibet defuncti corpus ſit humatum... Placuit... Corpora defunctorum nullo modo intra Baſilicam S. ſepeliantur; ſed ſi neceſſe eſt, deforis circa murum Baſilicæ uſque adeo non abhorret.*

(2) An. Ch. 585. c. 15. ib. *non licet in Baptiſterio corpora ſepelire.* Vi ſi proibì pure di riporre un morto ſopra d' un altro, cioè ſopra un corpo non ancor conſumato. Fleur. ad h. a.

rintracciato e compianto il segreto motivo che cominciava a palesarsi e a divenire sensibile, quello cioè delle offerte che si faceano volontariamente alle Chiese per ottenervi la tomba (1). Nell'intervallo d'un secolo parvero troppo deboli le opposizioni fatte alla consuetudine già cresciuta che in Occidente divenne poco meno che universale, mentre in Oriente non sembra che fosse molto avanzata.

Una nuova Epoca fausta alla Chiesa fissò un'altra volta l'attenzione de' Vescovi su quest'oggetto. Carlo Magno sul finire dell' VIII. secolo, e sul principio del IX. si vide intento a ristabilire coll' Impero le lettere, le arti, e l'ecclesiastica disciplina. E' noto che egli fece raccogliere in molte parti del suo Regno frequenti Concili, le risoluzioni de' quali a lui consegnate formarono i celebri Capitolari, che tanto si rammentano nella Storia.

Teodolfo Italiano d'origine ma Vescovo d'Orleans uomo illustre del suo secolo e carissimo a Carlo Magno ebbe a lagnarsi (2) che nella Francia fossero le Chiese

(1) L. VII. Ep. 4. Conf. Thommasin. l. c. *Si quando aliquem*, ecco le parole di questo S. Pontefice Ep. 56., *in Ecclesia vestra sepeliri conceditis, siquidem parentes ipsius, proximi, vel hæredes pro luminaribus sponte quid offerre voluerint, accipere non vetamus; peti vero aut aliquid exigi omnino prohibemus, ne, quod valde irreligiosum est, aut venalis fortasse, quod absit, dicatur Ecclesia, aut vos de humanis videamini mortibus gratulari, si ex eorum cadaveribus studeatis quærere quolibet modo compendium.*

(2) An. Ch. 794. Si avverta che quel regno fu de' più rigidi osservatori, come degli altri Canoni, così di questi riguardanti la sepoltura. Theodulph. Cap. ad Paroch. c. 9. Eccone le parole. *Loca divino cultui mancipata & ad offerendas hostias præparata cœmeteria, sive polyandria facta sunt. Unde volumus*

se divenute pressochè Cimiteri. Vieta perciò che niuno più vi sia sepolto laico o sacerdote se non venerabile per una straordinaria santità. Quanto a' sepolcri già fatti, vuole che questi sieno appianati e al di fuori non compariscano; che se ciò non possa eseguirsi, si tolga l'altare e la Chiesa riducasi in Cimitero. I Capitolari surriferiti di Carlo Magno in conseguenza delle querele di Teodolfo e degli altri prelati di Francia tolsero a' laici la sepoltura entro Chiesa, e posteriormente la vietano a tutti senza distinzione (1). Il Concilio Arelatense VI. (d'Arles) (2) ed il Concilio di Magonza (3) la permisero soltanto a'

ut ab hac re deinceps abstineatur, & nemo in Ecclesia sepeliatur, nisi forte talis sit persona sacerdotis aut cujuslibet justi hominis quæ per vitæ meritum talem vivendo suo corpori defuncto locum adquisivit....

In tal caso i cadaveri nelle Chiese sarebbero stati abbastanza rari per togliere ogni timore d'una infezione: ma alla scarsezza reale seppe supplire in seguito l'amor proprio, ciò che succederà a tutte le privative che dipendano solo dalle qualità d'opinione. *Corpora vero*, segue Teodolfo, *quæ antiquitus in Ecclesiis sepulta sunt, nequaquam proiiciantur, sed tumuli qui adparent, profundius in terram mittantur, & pavimento desuper facto, nullo tumulorum vestigio adparente, Ecclesiæ reverentia conservetur. Ubi vero est tanta multitudo cadaverum, ut hoc facere difficile sit, locus ille pro coemeterio habeatur, ablato inde altari, & in eo loco constructo ubi religiose & pure Deo Sacrificium offerri valeat* Fu dunque interrotta la continuazione delle medesime sepolture, e vi fu tempo in cui alcuni morti non andarono colle ossa de' lor maggiori. Il Concilio Triburiense riportando il canone di Teodolfo lo onora del titolo di Dottore ammirabile. *Quidam mirabilis Doctor nostræ definitioni consentiens, inquit*... Conc. Trib. can. 17.

(1) 797. Lib. I. c. 159. & lib. V. c. 48. *Nullus deinceps in Ecclesia mortuum sepeliat.*

(2) A. 813. can. 21. *De sepeliendis in Basilicis mortuis constitutio illa servetur quæ antiquis Patribus constituta est.*

(3) An. eod. Conc. Mog. c. 20.

Vescovi, Abbati, ed Ecclesiastici o Laici insigni. Incmaro Arcivescovo di Reims il più grand' Uomo senza dubbio che abbia avuto quel secolo, trasse dalle opere di S. Gregorio de' lumi importantissimi su questo punto, e portò più avanti le sue premure per distruggere radicalmente l'abuso. Egli volle da' Vescovi a lui soggetti giuramento che nulla più esigerebbero per le sepolture (1), e il Concilio Meldense (di Meaux) (2) in cui egli stesso si ritrovò, spiega ciò intendersi per le sepolture da concedersi nella Chiesa (3). Le oblazioni furono dapprima spontanee; l'uso le rese poi necessarie. Erardo Arcivescovo di Tours inibì d'esigere alcuna cosa, ovunque si concedesse il sepolcro (4).

Il Concilio di Nantes (5) permise i sepolcri ne' portici e negli Atrj, ma gli escluse tutti dalla Chiesa. Il Tri-

(1) A. 845.

(2) Conc. Meld. an. eod. c. 72.

(3) Incmaro vietò e tolse le sepolture ereditarie, e rimise a' suoi Parrochi l'arbitrio sopra di esse. *Nemo Christianorum præsumat, quasi hæreditario jure, de sepultura contendere, sed in Sacerdotis providentia sit &c.*

[4] Una tale disposizione fu comune a tutti i Vescovi e Sinodi che trattarono questa materia. L'enormi prodigalità de' ricchi ambiziosi seducevano l'inopia e la debolezza degli Ecclesiastici; il rigore della legge si rilassava, ed era duopo richiamarla sovente all'osservanza.

(5) Sulla fine del IX. secolo, sebbene altri il riporti due secoli prima. c. 6. Le parole di questo Concilio meritano d'essere riportate. *Prohibendum est etiam secundum majorum instituta ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur, sed in atrio aut in porticu, aut in Exedris Ecclesiæ; intra Ecclesiam vero & prope altare, ubi corpus & sanguis Domini conficiuntur, nullatenus sepeliantur.* Labbè T. 9. conc. Tutti i Concili attestano di seguire le tradizioni degli antichi parlando di tal divieto. Anche il Conc. d'Arles sopra allegato dice lo stesso.

Triburienſe (di Tribur) (1) eſorta i nobili a contentarſi d' avere i loro depoſiti preſſo la Cattedrale, o, ſe vogliono, preſſo i Conventi e i Monaſteri. Peraltro i meriti reali ed inſigni doveano decidere di queſt' onore di cui aveano nelle Gallie i ſoli Veſcovi e i Parrochi l'arbitrio. Pare dalla riſpoſta di Niccolò I. a' Bulgari in tal propoſito (2), che nell' Italia baſtaſſe non aver perduto del tutto un certo credito di pietà per eſſerne partecipe, mentre fra' Galli faceva duopo eſſere ſegnalato nella virtù.

Non fu minore la varietà di tal pratica nell' Oriente. Da' verſi citati del Nazianzeno ſembra che fino dal IV. ſecolo ſi coſtumaſſe di ſeppellir nelle Chieſe. Egli ſteſſo (3) lo atteſta di ſuo fratello Ceſario; e S. Gregorio Niſſeno ci dice che ſua ſorella Macrina fu tumulata preſſo le oſſa de' SS. Martiri nella Chieſa medeſima óve era ſtata già poſta la beata lor madre (4). Intanto però ſi vedono i Ceſari e gli altri Grandi tuttavia fuori de' Templi. Le tombe di Teodoſio medeſimo, d'Arcadio, e d'Onorio di lui figli, di Teodoſio Juniore di lui nipote, d'Eudoſſia e di Gioviniano furono ſolo nel portico della Baſilica degli Apoſtoli a Coſtantinopoli (5). Ciò dovette oſſervarſi con qualche eſattezza, o rimetterſi un qualche tempo in vigore, rilevandoſi apertamente dalle lettere di Balſamone a Marco Patriarca Aleſſandrino, cui Egli dice (6) „ che nelle Chieſe conſacrate dal Veſcovo

 „ col

(1) An. Ch. 895. c. 15.
(2) 866. un poco innanzi de' due citati Concili.
(3) Orat. 10.
(4) In Vit. B. Macrin.
(5) Niceph. lib. 14. c. 58.
[6] Reſp. ad interr. 38.

„ col Crisma e colle Sante Reliquie niuno si seppelliva „ secondo gli antichi Statuti “: *Nullus in Ecclesia mortuus sepeliatur* (1), ed il notissimo Canone: *Non licet quemquam sepelire in Ecclesia, ubi scilicet corpus Martyris depositum est* (2).

L'Imperatore Leone soprannominato il Filosofo che giunse a perfezionare l'opera prodigiosa incominciata già da suo padre (Basilio il Macedone) della collezione e pubblicazione de *Basilici*, tolse di mezzo con una delle sue Novelle l'antica proibizione esprimendosi in guisa da non lasciar dubbio sul disuso e 'l dispregio, in che questa avevasi quasi universalmente (3). Egli stimò meglio to-

[1] Basilic. l. 5. t. 1. c. 2., l. 6. Cod. Teod. de sep. viol.

(2) I fatti contrari che riportiamo, non altro provano senonchè v'ebbe delle regole e delle eccettuazioni, delle leggi e delle dispense. Ma sarà duopo accordare che lo spirito della Chiesa favorì sempre la legge e la regola; che la distinzione non fu concessa che al vero merito, e che il fervore de' tempi, la facilità de' Vescovi, e le passioni che v'ebbero parte, cagionarono le differenze che in altra guisa non si potrebbero conciliare.

(3) A. Ch. 886. Nov. 53. *Ne igitur ullo modo inter similes leges hæc lex censeatur, sancimus; quin potius ut a consuetudine certe contemnitur, sic etiam decreto nostro prorsus reprobatur*. Egli dà due ragioni del suo decreto: il dolore di aver sì lontani i cadaveri de'congiunti, e il dispendio del trasporto gravoso a' poveri. La filosofia più illuminata riderebbe del primo incomodo, e farebbe trovare alla *Polizia* il rimedio per il secondo. Questo Principe s'acquistò il titolo lusinghiero di Filosofo, perchè seppe la Storia, il Diritto, qualche fenomeno della natura, e fu profondo nell'Astrologia Giudiciaria. M. Aurelio fu debole per carattere e indolente per opinione; Giuliano fu ridicolo nella superstizione e certamente persecutore; lo studio degli astri guastò Leone il *sapiente*, e il *savio* Alfonso Re di Castiglia. Ecco delle grandi eccezioni al voto celebre di Platone!...

toglier la legge perchè ſpregiata, che ſoſtenerla perchè vantaggioſa.

Fortunatamente le Novelle di queſto Principe non ebbero alcun vigore nell' Occidente e ben preſto decaddero nell'Oriente (1). Biſogna contuttociò convenire, che molto in appreſſo ſi ſminuì dell' antica ſeverità, e che parve giuſtificata dalla Legge Imperiale la nuova conſuetudine. E' certo altresì che non laſciò mai la Chieſa dallo ſteſſo ſpirito animata di compiangere la pervertita condizione de' tempi e di riaccoſtarſi al poſſibile verſo le antiche oſſervanze. I Concilj tenuti dal X. ſino quaſi al XVIII. ſecolo in molte parti del mondo Cattolico ne ſono una perpetua incontraſtabile teſtimonianza. V' à un Conc. di Ravenna ſotto Gilberto poi Silveſtro II. (*a*); V' à quello di Wincheſter (*b*) (Vintonienſe) VI.; v' à la celebre ragunanza fatta in Toloſa (*c*), ove ſi convenne di fare due Cimiteri uno per i Veſcovi e i Grandi e l'altro per il reſtante de' Cittadini; un Concilio di Londra (*d*); uno di Cognac (*e*) (Campiniacenſe); uno in Buda (*f*); un altro in Nimes (*g*); uno di Cheſter (*h*) (Ciceſtrienſe); uno d'Avignone (*i*); uno in Narbona (*k*); uno in Toledo (*l*); uno di Malines (*m*) (Meclinienſe); i Comizi del Clero Gallicano a Melun (*n*); un Sinodo di

 Rouen

[1] Martini. Hiſt. Jur. Civ. c. 8. §. 19. Il Gravina à creduto che eſſe, come quelle degli altri Imperatori, non ſerviſſero che alla erudizione ed al riſchiaramento del diritto Civile: J. V. Grav. de ort. & Progr. Jur. Civ. L. I. c. 136.

(*a*) 995. (*b*) 1076. [*c*] 1093. (*d*) 1102. [*e*] 1255. e 1260. (*f*) 1269. [*g*] 1284. [*h*] 1292. (*i*) 1326. (*k*) 1551. (*l*) 1566. (*m*) 1570. [*n*] 1579.

Rouen (*o*) (Rothomagenſe); di Reims (*p*); di Bourdeaux (*p*), e Tours (*p*); di Bourges (*q*), di Aix (*r*), Toloſa (*s*), e un altro pur di Narbona (*t*), e di Bourdeaux (*u*), (1).

O' ommeſſi a bella poſta i Concili I. e IV. di Milano celebrati con tanto applauſo ed edificazione da S Carlo Borromeo Arciveſcovo di quella Città. La venerazione che eſſi riſcoſſero dalla Chieſa, e l'autorità che vi ottengono per l'inſigne Prelato che ne fu l'anima, per la chiarezza de' tempi ne' quali ſi tennero, e per le conſeguenze ammirabili che produſſero, baſtano a giuſtificare qualunque determinazione che dietro alle loro tracce ſi prendeſſe dalla pubblica Autorità.

Pel corſo di tanti ſecoli da Papa Gregorio ſino al Concilio di Trento ſi era tentato di eſcludere dalle Chieſe

[o] 1581. [p] 1583. (q) 1584. [r] 1585. (s) 1590. (t) 1609. (u) 1624.

[1] Lungo ſarebbe il riportar tutti interi i Canoni di queſti Concili. Alcuni direttamente riguardano il noſtro punto; altri indirettamente, o vietando la venalità de' ſepolcri o la vanità confondendo degli ſpiriti ambizioſi che non ſanno ſcordarſene ancor nella tomba. Un Canone di Rouen vieta la ſepoltura in Chieſa, limitandola agli Eccleſiaſtici inſigni, alle dignità del ſecolo, ed agli uomini virtuoſi per eccellenza. *Ceteri religioſe in Cœmeteriis ſepulturæ tradantur*. Il Canone di Bourdeax non concede luogo entro Chieſa che a' Veſcovi, a' Cherici maggiori, a' Regolari e a' Patroni, eſcludendone gli altri ſenza particolar conſenſo del Veſcovo. Ciò confermaſi anche nell'altro Conc di Bourdeaux 1624. can. 20..... Ecco il Canone di Tours. *Laicis omnibus, etiam nobilibus, minime liceat ſepulturas in Eccleſiis jure proprio ſibi vindicare, quum ſepultura ſit proprie & mere jus ſpiritale & Eccleſiaſticum*. In quaſi tutti queſti Concili ſi appella a' Padri ed a' Pontefici che anno ſempre diſapprovata o vietata qualunque elazione per i ſepolcri, come principio del rilaſſamento in queſto capo di diſciplina. V. Thommaſſin. loc. cit.

se ogni ombra di temporale vantaggio che potesse ritrarsi dalle sepolture. Le esazioni si erano eliminate, ma vi restarono sempre le oblazioni spontanee, che non parve bene di rifiutare: A queste doveansi però in qualche parte le difficoltà sempre incontrare da' Vescovi zelanti dell' antica disciplina. S. Carlo vide nell' ambizione dell' uomo l' altro principio che rendeva sì malagevole ogni rimedio. Libere d' ogni sospetto d' interesse le Chiese, ed impotenti i Cristiani a trovar nelle tombe cosa che lusingasse la vanità, il tutto sarebbesi rapidamente cambiato, e l' antico uso de' Cimiteri sarebbe tornato nel suo vigore. Il Santo vivamente il bramò e nel suo primo Concilio (1) attestò i caldi suoi voti per vederlo eseguito. A questo fine egli prese di mira l' ambizione de' Grandi che v' erano più interessati. Sapeva Egli bene che dapprima la devozione trasse i sepolcri alle Chiese; poi l' amor di distinguersi gl' introdusse ne' Templi, finchè divenuta comune anche una tal facoltà, più non si ebbe in che gareggiare che sul posto e sulla magnificenza de' monumenti. I sacri Canoni aveano preveduta come funesta una tal gara, e si protestarono contro le tombe fastose troppo e superbe. Egli ordinò che se v' erano sepolcri in Chiesa, tutti se ne togliessero gli Stemmi e le insegne e tutte le immagini men convenienti alla Santità della Chiesa ed alla vil condizione di un miserabil cadavere. Fu egli il primo che nella sua Cattedrale ne diè l' esempio, non risparmiando il sontuoso monumento d' un suo Avo erettovi per coman-

(1) A. Ch. 1565. *Morem restituendum curent* [*Episcopi*] *in Cœmeteriis sepeliendi*. c. 61.

mando di Pio IV. Romano Pontefice. La Maestà del Trono e la gloria de' Principi fu da lui venerata e distinta secondo lo spirito di tutti i secoli della Chiesa. Anche nel IV. de' suoi Concili (1) Egli torna ad eccitar lo zelo de' Vescovi per l' osservanza delle Regole venerabili e delle Santissime Istituzioni de' primi tempi. Questi saggi stabilimenti si sparsero nelle Chiese che gli ammirarono, ed allora si vide di là da' monti lo spirito de' Prelati intento all' efficace riforma ripigliare le antiche osservanze, e sostenerle ne' molti Concili de' quali abbiamo sopra parlato. Per il medesimo fine e sulle idee stesse dell' Arcivescovo, Pio V. Papa SS. con una sua Costituzione (2) vietò tutto il fasto profano nelle sepolture cristiane, solo accordando d' erigere de' monumenti fastosi di marmo, purchè voti d' ogni cadavere.

Ma egli è ormai tempo di ricercare nella sua prima origine, vale a dire nella natura medesima, la gelosa premura comune a tutti i popoli di allontanare dal lor commercio gli estinti.

La fermentazione, cui la sperienza ci guida a riconoscere generalmente ne' composti vegetabili ed animali, porterebbe di sua natura ad una rapida putrefazione, se il movimento intestino, la mescolanza di certi sali, il circolo del perspirabile, e nell' animale i liquori, che possono riguardarsi, come de' menstrui mossi ordinatamente ad un fine, non correggessero, ritardassero, o dividessero le forze

e l'at-

(1) 1576.
(2) Const. incip. *Cum primum Apostolatus*. §. 8.

e l' attività del principio che gli ſpinge al loro diſcioglimento (1).

O voglia ciò attribuirſi alle naturali differenze delle molecole eterogenee, o allo sbilanciamento di eſſe fralloro, o agl' ignicoli diſſeminati, ed all' azione ſproporzionata dell' atmosfera, egli è fuor di dubbio, che arreſtatoſi il circolo, e ceſſato nel corpo vivo ogni moto, vale a dire ſeguita la morte dell' animale, un movimento inteſtino e perturbato incomincia ad agitare e ſconnettere le particole che compongono il miſto; la fermentazione giunge all' eſtremo ſuo punto, o, il che è lo ſteſſo, alla putrefazione.

A miſura che queſta ſi perfeziona, l' aria fiſſa che giacevaſi inerte e ſotto tutt' altro aſpetto da quello di fluido elaſtico fra le minime particelle, ricomparendo, per la libera comunicazione coll' aria fluida, ſotto la forma anch' eſſa di vera aria fluida, elaſtica, e dilatabile, ſi ſviluppa, ſi rarefà, diminuiſce dapprima, poi toglie il contatto delle parti ſolide del compoſto, e ne ſtacca in uſcendo le par-

(1) Saw. Elem. de Chym. Ne' diverſi climi diverſi ſono i fenomeni di tali putrefazioni di morti. Ammiano Marcellino oſſervò, che i Romani e gli Europei imputridivano generalmente più preſto de' Perſiani: eppure Chardin (voyag. de Perſ. ci aſſicura, che i cadaveri di queſt' ultimi ſi infracidiſcono rapidiſſimamente. Anzi Calmet pretende, che da' Perſiani apprendeſſero gl' Iſraeliti a non differir punto la ſepoltura ad un morto (Diſs. de fun hebr.). Ortelio (Theat. Orb. Tab. 10.) parla di certe Iſole, nelle quali i cadaveri ſogliono ſerbarſi incorrotti. In certi luoghi ſi fa che le acque e i terreni producono queſt' effetto. Anche alcune diſpoſizioni particolari degl' individui poſſono farlo. Forſe ſi dovè conſervare intiriſſimo il corpo ammirabile di quel Furio, che Catullo deride con tanta vivacità e leggiadria. Epig. 23.

parti più volatili, e più ſottili, oleoſe, infiammabili, alcaliche, corroſive, che attaccandoſi intimamente alle molecole dell' atmosfera vi ſi diffondono, vi nuotano e vi galleggiano (1).

Ognuno ſa per qual modo queſto fluido intereſſi l' economia e la ſalute del noſtro corpo. Inveſtendone la ſuperficie eſterna ed interna continuamente, obbligando allo ſviluppo i polmoni, contrabbilanciando colla ſua azione quella de' fluidi che tendono a rarefarſi, aumentando la reſiſtenza de' ſolidi, e penetrando gl' iſteſſi umori, ſia per mezzo degli alimenti, co' quali miſto s' inghiotte, ſia inſinuandoſi per i pori cutanei o per quelli della membrana, che veſte interiormente il polmone, egli diviene uno degli agenti primari nella vita animale, di cui per conſeguenza produce le vicende ed i mali a tenore delle ſue forze e delle accidentali ſue qualità.

Egli è noto altresì che le particolari coſtituzioni dell' atmosfera dipendono da un prodigioſo numero di cagioni, che più o meno concorrono a renderla naturale, o fattizia, tenue o condenſata, ſemplice o carica di principj eterogenei, teſa ed attiva, o sfibrata ed inerte, tante eſſendo e sì varie le materie, che la riempiono ſino a farcene tuttavia ignorare il fondo proprio e la natura. Da' Globi celeſti fino all' ultimo inſetto, dalle meteore e da' climi fino alle ſtagioni ed al ſuolo, dal numero degli abitanti ſino alle arti e al commercio tutto vi laſcia qualche parte di ſe, e vi porta de' cambiamenti.

Tra

(1) Hales Stat. Anim.

Tra la infinita varietà de' diversi stati dell' aria, alcuni ve n' à, che più dappresso interessano il nostro fisico, o perchè immediatamente riguardino l' affare della respirazione, o che influiscano direttamente sulle emanazioni de' composti esalanti, o preparino i nostri organi a riceverne più sensibilmente le impressioni. Tali sarebbero la situazione, la libertà, l' elaterio, l' inerzia, l' umido, il caldo, la gravità ec. Ove molte insieme se ne riuniscano a toglierne o sminuirne l' azione ed il moto, a promuovere le esalazioni specialmente putride di cadaveri in alcun luogo ristretti, e a disporre noi stessi a risentirne con maggiore facilità le influenze, egli è chiaro, che se ne à molto a temere abbenchè nè subito, nè sempre seguano sopra di noi gli effetti funesti di sì maligne cagioni (1).

L' atmosfera calda è di per se rarefatta, sfibrata conseguentemente e poco elastica; ella ritiene adunque tutti i miasmi, che può assorbire; determina in un sol luogo e condensa i vapori; così meno grave quanto all' aria elementare che ne forma la base, e al tempo stesso più crassa a cagione delle eterogeneità che la innondano, ella diviene più propria per le soffocazioni e per le ansietà di respiro; che se l' umido vi si aggiunga, tali disposizioni non fanno che accrescersi, e il lor momento divenirne più pernicioso.

Con le medesime qualità gravitando meno su i solidi ella

(1) Hier. David. Gaub. Instit. patholog. §. 423. e segg. 429. e segg.
Ved. M. Maret Memoire sur l' usage où l' on est d' enterrer les morts dans les Eglises & dans l' enceinte des villes. à Dijon Chez Causse. 1773.

ella ne rilaffa le parti, ne fminuifce le refiftenze, e diffipando le particole più volatili, agevolando il moto inteftino, accrefcendo le forze motrici interne, mentre ammollifce al di fuori, promuove il fermento ed accelera la putrefazione. Ciò foprattutto addiviene ove s'incontri ad agire fopra cadaveri, vale a dire, fovra de' corpi che mancando di calor proprio fono affetti dall' azione d' un caldo ftraniero foftituitovi, onde la rarefazione, l' aumento di volume, la turgenza de' vafi, l' aberrazione d'umori, il moto perturbato, il ribollimento, la fermentazione, la corruzione, il difcioglimento.

Quanto a noi, preffo a poco per le fteffe ragioni ella ci rende più fufcettibili delle maligne impreffioni, che feco porta, mentre ci prepara alla putrefazione, fia agitando, fvolgendo, affottigliando le particole faline e oleofe, fia eccitando al movimento putrido le materie che incontra nelle prime vie ove fpecialmente vi foffero già difpofte; al che fe l'umido fopravvenga, induce eftrema lafsezza ne' folidi, fminuifce il circolo, fi oppone all'azion de' polmoni; quindi il refpiro difficoltofo, la foffocazione ec., o per lo meno la dimora più lunga ne' vafi deftinati ad accoglierla, e refpingerla, le depofizioni più grandi, l'acrimonia più forte ec.

Da tutto ciò agevolmente conchiudefi che l' aria pregna d'aliti putredinofi, e peftiferi dovrebbe infettare, ed uccidere infallibilmente, fe le parti acide di tanti corpi e le diverfe efalazioni non veniffero opportune a correggerla, o qualche principio neutro non le toglieffe l'attività, o la ventilazione, e i frequenti cambiamenti non la purgaffero,

gassero, e disbergessero. Or che sarà ove lungo tempo ristagni e non mai si rinnuovi, soprattutto se alla respirazione troppo sovente ella serva de' medesimi corpi, che in gran numero vi si adunino e di frequente? sia che l'ambiente inspirato perda dopo alcun tempo il balsamico, cui non ricuperi che mescolandosi a nuove porzioni di aria, sia che caricandosi di emanazioni, e di vapori si corrompa e si avveleni, sia che di per se e per la propria inerzia stagnando si alteri e contragga la rea putredine, la sperienza chiaro ne addita le conseguenze terribili, cioè i morbi di pessimo genere, putridi, maligni, esantematici, che ne derivano (1).

Dietro a tali principj egli è agevole di comprendere perchè tutti i luoghi sotterranei, (2) paludosi, bassi, chiusi

(1) *Haud aliud vitium exitialius est*, dice Gaubio l. c. §. 438., *quam quod diuturna stagnatione in locis undique occlusis .... contrahit aer, cum nulla ventilatione renovatur. Torpore enim veluti putrescens, qui vitæ cibus fuerat, velox fit venenum vitæ non minus, quam flammæ, inimicissimum*. Ved. & §. 439. Le Città a proporzione più delle campagne, e nelle Città più di tutti gli edifizj le Chiese servono di asilo ordinario all'aere inerte e stagnante, come vedremo più sotto.

(2) Si sa che le latrine, e le antiche cloache aperte per avventura, esalarono fuori aliti sì velenosi, che uccisero molti improvvisamente. I Terremoti apersero degli squarci nella terra, donde l'aria rinchiusa escì ad infettare l'ambiente. Tra le molte cagioni di tal fenomeno non abbastanza spiegato potrebbe assegnarsi quella degl' infiniti cadaveri, che furon da tanti secoli chiusi sotterra dopo le stragi, ec. .... Può servirne di prova il fatto che narra l'Ab. Rozier nelle sue osserv. fisiche T. I. an. 1733. Un particolare di Marsiglia fece cavar delle fosse per una piantazione di alberi in un luogo, ove nel 1720. durante la peste, erano stati riposti molti cadaveri. Appena fu cominciato il lavoro, che tre operai furono soffocati improvvisamente senzachè si potessero richiamare alla vita.

si all' intorno da' monti e da folte boscaglie, siano sì funesti alla salubrità; perchè i luoghi, ove l' aria sempre sia pregna di particole graveolenti per gli uffizj vili e nauseanti che vi si esercitano (1), o per le esalazioni di corpi viventi ammassati in soverchio numero, o per troppo lungo tempo ristretti, cagionino delle malattie sì frequenti, e presso che tutte di un genere maligno e pestifero; perchè certi mestieri, a' quali si danno alcuni del popolo, scolorino e indeboliscano notabilmente la macchina fino ad abbreviarne i giorni rapidamente (2); e perchè sì terribili sieno le febbri, che dalle armate, dagli ospitali, e dalle prigioni, ove nascono con più di frequenza, presero il nome. Sono infiniti presso gli Autori gli esempli di sì tristi fenomeni. Lancisi ne parla ampiamente nella sua Opera intorno agli effluvi funesti delle paludi (3). Ramazzini assicura, che la vita de' cavatori non è abitualmente di lunga durata a motivo de' vapori che respirano entro le fosse (4). Egli stesso nell' insigne opera delle malattie degli artefici dimostra ad evidenza i mali che per l' ordinario tormentano coloro, che esercitano gli ufficj di purgar le latrine e le cloache, o di preparare e custodire le carni al macello. Il Pareo à veduti nel subborgo di S. Onorato a Parigi cinque uomini giovani e robusti morti in una

(1) I Romani rilegarono le officine di certo genere fuori de' muri, o all' estreme parti della Città. Zacchia Quæst. Med. Leg. lib. 5. t. 4. §. 7.

(2) Ramazz. de morb. artif. cap. 17. ec.

(3) De nox. palud. effluv. passim.

(4) Ramazz. loc. cit.

una fossa, cui s' erano incaricati di ripurgare (1); e a Rendsbourg nell' Olstein Giorgio Anneo narra un fatto presso a poco simile di quattro persone morte in un pozzo chiuso da lungo tempo, di cui erano guaste le acque (2). Così un fanciullo a Firenze caduto entro di un pozzo pieno di letame, vi fu soffocato, e con lui un giovane accorso a salvarlo, e finalmente un cane che vi fu gettato di poi (3). Sennerto parla di una febbre Ungherese dal luogo ove si dichiarò, che nata nelle armate Imperiali si estese come per contagio in quasi tutta l' Europa, rinascendo sovente di poi nelle truppe, ove lungo tempo soggiornino in un posto specialmente malsano e durante la calda stagione (4). Pringle ne osservò una simile negli Ospitali mal custoditi e pieni soverchiamente d' infermi, come altresì nelle carceri sovrabbondanti di prigionieri (5). Quanto a questi ultimi, Huxam narra un fatto, le cui conseguenze infinitamente interessano. A Oxford nel 1577. all' occasione de' *giorni grandi* (pubblici giudizi) si è osservato evidentemente quai tristi effetti cagionino le infezioni animali (6). Molti prigionieri tratti fuori per ricevere la lor sentenza comunicarono l' infezione a' loro Giudici, che tutti ne perirono, ed alle altre carceri circonvicine, che ne furono spopolate. Sì tristo esempio si è rinnovato per la stessa occasione a Tauton

 nel

(1) De Pest. Oper. lib. 22. cap. 3.
(2) Ephemer. Alem an. 2. Coll. Acad. Tom. 6. dec. 3. observ. 13.
(3) Ibid. an. 1. Coll. Acad. tom 4. dec. I. obs. 33.
(4) 1566. 1626. 1656. ec. Sennert. Tom 2. lib 4. cap. 14., Ramazz. de morb. artif. c. 30., Henr. Screta de febr. castr. sect. 1. c. 5.
(5) Observ. Tom. 1. cap. 2. & inde.
(6) Huxam. Observ. de morb. epidem.

nel 1730. Haller nella Fisiologia à raccolto tutto ciò, che sul proposito è stato scritto dai migliori Medici e Osservatori (1). Tissot così stimabile per i suoi lumi che pe' suoi sentimenti a vantaggio della umanità ne' suoi Avvisi al popolo (2) riunisce tutti questi oggetti, a' quali aggiunge le epidemiche malattie delle Flotte passando poi a deplorare la consuetudine di tante tombe entro Chiesa, che attaccano insensibilmente la nostra macchina e giungono poco a poco infallibilmente a distruggerla.

Ella è però costante opinione che di tutte le esalazioni sieno le più terribili quelle che partono dagli animali, e che fra queste sieno le putride le più funeste. Non v'à cosa che più si opponga alla nostra conservazione quanto la putredine, che si insinua rapidamente introducendo in breve tempo nella massa de' fluidi la infezione e la morte (3); ma delle emanazioni putredinose si conviene generalmente essere le più perniciose quelle de' cadaveri umani.

Ecco alcune osservazioni, che ci presenta la Storia, che basteranno a convincere chicchesia. Se talora addivenga in un corpo ancor vivo, che qualche parte s' imputridisca per ristagno o stravasamento di umori, sono incredibili le affezioni e i sintomi che si comunicano largamente all' intorno. Il sangue di una Donna attaccata da maligna febbre tramandò sì tetro odore, che ebbero a caderne in deliquio il chirurgo e gli astanti (4). Le ulceri invecchiate, e le

aperte

(1) Lib. 8. sect. 3. §. 12. & seqq.
(2) Tom. 1. cap. 1. §. 6.
(3) Hoffman. dissert. de putred. Doct., Haller. l. c.
(4) Wanswiet. ad aphor. 89.

aperte cancrene non sono nè meno pericolose nè meno orribili.

Le putrefazioni di bruti insepolti sono più nocive e insoffribili, e se ne leggono derivate le infezioni con maggiore frequenza. Trovasi nella Storia, che i cadaveri di uccisi animali e d'insetti fecero ampia strage negli eserciti e nelle Città. Diodoro Siculo e il Cuspiniano (1) ci narrano delle pestilenze nate per tal cagione. S. Agostino parla di una gran quantità di cavallette rigettate dal mare che imputridite sul lido produssero una peste crudele. (2) L' Egitto presso che tutti gli anni è devastato da febbri maligne e da lui segnatamente si sono sparsi per la terra i vajoli. Ciò presso gli Autori si vuol nato dalle acque del Nilo, che depongono per le innondate campagne un'infinità d'insetti acquatici e di pesci che esalano corrompendosi de' miasmi deleterj di principj contagiosi e pestiferi. (3) Giovanni Wolfio (4) e il Foresto (5) assicurano, che molti pesci morti sulle spiaggie cagionarono delle grandi stragi. Nella Etiopia sovente nascono epidemie per le imputridite locuste. Le Provincie Littorali dell' Oceano molte ne soffrono per i corrotti cadaveri delle Balene rigettate sul lido (6). Che una Balena putrefatta sulle coste della Toscana vi producesse una peste lo narra del suo tempo il Pareo, (7)

 e che

(1) Diod. Sicul. ap. Cusp. Vit. Henr. I. Imp., Vid. & Crantz. &c.

(2) De C. D. lib. III. c. 31., & S. Hier. in Joel.

(3) Mead. de pest. c. 1.

(4) Rer. Mem. Vol. I. cent. 10.

(5) Lib. 6. observ. 9.

(6) Paol. Osor. l. 4., & Diemerbr. de pest. lib. I. c. 8. probl. 4.

(7) Loc. cit.

e che il tetro odore di ün bove infracidito ne'contorni di Pe-
ſaro uccideſſe un infelice viandante, lo atteſta Lanciſi. (1)
Lucano (2) parla di una epidemia da cui preſſo Durazzo fu
deſolato l'eſercito di Pompeo per gli uccisi cavalli, che im-
putridirono alla campagna; e di una diſavventura per lo
ſteſſo motivo accaduta alle truppe di Coſtantino il Grande
parla Ammiano Marcellino. (3) E da ſoldati talor reſtati
inſepolti ne' campi quante mortalità non provennero dopo
ſanguinoſe battaglie? Ariſtotele avvertì Aleſſandro che, diſ-
fatto Dario ad Arbella, ſi ritiraſſe ſubitamente per timore
de' numeroſi cadaveri. La Francia fu eſpoſta frequentemen-
te ad orribili peſtilenze dal X. fino al XVII. ſecolo; e la
Storia c' inſegna, che le guerre inteſtine, le careſtie, le
campagne incolte, e le città piene ſoverchiamente di popo-
lo vi cagionarono i più deplorabili effetti. (4) Tutti gli aſ-
ſedj lunghi e ſanguinoſi furono accompagnati da febbri e ma-
lattie, che diſtruſſero numeroſiſſimi eſerciti. Le vittorie degli
Svedeſi cagionarono nell' ultimo ſecolo una peſte furioſa che
deſolò la Polonia. Nell' Ungheria, nell'Auſtria, nella Stiria
ec. lo ſteſſo produſſero le oſtinate guerre crudeli, come nell'A-
ſia frequentemente (5). Narra il Pareo che nel 1562. una feb-
bre peſtilenziale ſi eſteſe per lo ſpazio di preſſo dieci leghe
all' intorno nella Guienna per le putride eſalazioni alzateſi
da

(1) De bovill. peſt. P. I. c. 8.
(2) Lib. VI. v. 88. ſegg.
(3) Ap. Auct. citt.
(4) Ved. Maret. Mem. cit. §. 21. & ſuiv.
(5) Le ſtragi e i ſaccheggi ne ſono, come ognuno ſa, le più feconde cagioni. Ved. Diemerbr. l. c., ove ricorre a principj troppo lontani per iſpiegare de' fatti ch' egli non può negare.

da un pozzo del Caſtello di Pena ove ſi erano gettati due meſi prima parecchi morti.

Le cadaveriche emanazioni vengono comunemente accuſate d' inſinuarſi con una mirabile attività, di alterare la maſſa degli umori, e di generare morbi violenti o rendere precipitoſi quelli che ſopravvengono. I dolori di capo, i movimenti febbrili, i mali nervoſi, le convulſioni, e ſino gli aborti furono talvolta gli effetti degli aliti ſepolcrali. Anzi ſoventemente molte infermità ne provennero accompagnate da ſintomi anomali che furono in breve ſeguiti da morte compendioſa. Egli è almen certo, che ne ſeguono per l' ordinario orripilazioni, affanni, nauſee, vertigini, e talvolta ſino le apopleſie. Niun Becchino fu veduto vecchio da Ramazzini, e molti di eſſi ancor giovani, o da ſubitanee morti, o da violente febbri furono rapiti per le eſalazioni cadaveroſe, e per i gravi vapori ſollevatiſi dai ſepolcri (1). Uno di eſſi ſceſo in una tomba per iſpogliare un cadavero ſotterrato di freſco vi fu ſoffocato e cadde morto nel luogo ſteſſo. Tre uomini morirono entro una ſepoltura, ed il quarto potè appena ſottrarſi con una pronta fuga avendo provati de' ſintomi, che fecero temere per la ſua vita, e le ſue veſtimenta e il ſuo corpo eſalarono per molti giorni un odor cadaverico (2).

 Nel-

(1) Ramaz. ibid. Vedi gli autori citati.

(2) Monſ. Haguenot. lo narra nel 1748. Monſ. Berard riporta che un groſſo cadavere non avendo potuto eſſere calato che un piede ſotto il livello del piano, di modo che non fu coperto che d' un piede di terra e della lapide groſſa ſette o otto pollici, tramandò degli aliti che obbligarono a diſotterrarlo. Tre cavatori intrapreſero l' opera, ma i primi due fuggirono ſorpreſi da nauſea e vomito violento, e il ter-

Nella Città di Riom in Auvergne all'occafione di abbellirla fi fcavò in un vecchio Cimitero. Fu appena aperto il terreno, che fi fparfe una infezione confiderabile e poco tempo dopo fi dichiarò una malattia epidemica che rapì moltiffimi Cittadini fpecialmente del popolo, e ne' quartieri circonvicini. Una piccola Città della fteffa Provincia detta Ambert era ftata per il motivo medefimo defolata da una epidemia. Quefta lunga ferie di fatti riportati da tutti gli autori, che fcriffero di quefto argomento, non lafcia luogo a dubitare delle infezioni, che derivano dagli aliti cadaverofi.

Pertanto fe l' aria più rinchiufa, più calda, più rilaffata, più denfa, inerte, e quafi mai non cambiata fi rende pericolofa per fe medefima a motivo delle emanazioni di tutt' i corpi, e per il trafpirato degli animali viventi tutto che fani; fe i corpi infermi, fe i morti bruti, fe finalmente i cadaveri umani tanto l' infettano, come l'abbiamo veduto, e fe ciafcuno di quefti mali bafta per fe a produrre delle confeguenze funefte, non v' à dubbio, che ciò non debba effere fingolarmente entro le chiefe, nelle quali tutte infieme fi riunifcono le cagioni defolatrici, che fono altrove fparfe e divife (1).

Le

zo che la compì, dieci giorni dipoi fu eftinto. L'Abate Rozier ci afficura, che un cavatore facendo una foffa nel Cimitero di Montmorency diè un colpo fopra un cadavere fepoltovi un anno prima, da' cui infetti vapori fu uccifo in un iftante. Rozier Obferv. phyf. 1773. vol. 1.

(1) Offerva il Chitelio de antiq. fun. rit. pofit. 2 §. 5. che l'aria chiufa d' un Tempio carica de' vapori efalanti dalle tombe viene agevolmente viziata. A mifura che è più riftretto il luogo, più calda ed umida l'atmosfera, e più nu-

Le ſepolture, che ſi ſono ſcavate da lungo tempo ne' ſotterranei d'una chieſa, e dentro le quali ſi ammaſſano da molti anni i cadaveri che vi ſi laſciano imputridire, mal chiuſe per l'ordinario, e le cui volte per la più parte antichiſſime ſono divenute permeabili per la riunione della umidità e delle eſalazioni che vi ſi attaccano, ſpirano continuamente dal terreno inzuppato o friabile de' miaſmi che ſi ſpargono e ſi uniſcono all'ambiente della Chieſa. Ciò produce il tetro odore, che offende ſpecialmente quei che ſul mattino coſtumano di concorrervi. L' atmosfera vi è per ſe ſteſſa umida, e craſſa per i molti effluvii animali, che partono da' corpi de' Fedeli che vi ſi adunano, e tal meſcolanza degli aliti ſepolcrali non può eſſere che funeſta in un luogo ove tutto coſpira a concentrarvi gl' infetti vapori ed accreſcerne la denſità. Un' altra cauſa feconda di molecole putredinoſe ſi è la frequente neceſſità di ſchiudere le tombe per ſotterrarvi ſempre nuovi cadaveri, o per vuotarle qualora ſoverchiamente ſon piene; ciò che obbliga a tenerle aperte un tempo conſiderabile, e a riempiere l' atmosfera delle emanazioni di cadaveri talvolta mezzo disfatti da una troppo recente putrefazione.

Non potrebbe altrimenti andarſi incontro a' mali, che ne dovrebbero derivare ſe non col frequente rinnovamento. Tutto all' oppoſto l' aria vi è per lo più quaſi immobile,

meroſi i cadaveri, più copioſi ſi ſollevano gli aliti, e con maggiore pericolo. Anche il terreno, ove da lungo tempo imputridirono morti, s' imbeve talmente di materie fetide e velenoſe, che producono ſempre de' gravi mali, ove ſi debba ſmuovere il ſuolo, o ſchiudere le ſepolture. Vide Keckermann. ſyſt. polit. l. I. c. 3.

bile, e se talvolta è agitata, la massa intera non se ne rinnova giammai. La sola forma e la posizione ordinaria de' nostri Templi basta a dimostrarlo. La nave che si stende da Est a Owest, e la Crociata che ad angoli retti dal Nord tende al Sud; una porta alla estremità occidentale della nave, che all'altro capo è chiusa per una linea curva; due piccole porte laterali alle due estremità della Crociata, le quali o mancano molte volte, o sono chiuse o mettono in luoghi angusti e circondati da fabbriche, tutto ciò parte impedisce che i venti d'Owest vi stabiliscano una corrente, e parte la rendono così rapida, che se ne aumenti in vece di sminuirsi la densità de' vapori. Per quanto si abbia attenzione, l'ambiente del Coro, quello delle Cappelle, e di certi angoli formati dalla opposizione de' muri, non vi si cambia mai totalmente. La elevazione delle volte, le faci numerose, i timiami, e gl'incensi se possono talora rendere meno sensibili gli aliti sepolcrali (1) e diminuirne l'attività, non la distruggono mai interamente, sicchè presto o tardi l'azione non ne divenga funesta.

Che se, come facilmente mi persuado, si troveranno esagerate tali espressioni, ed il timore affettato di pestilenze immaginarie, delle quali non si contino che pochi esempli, sarà

(1) Confessa l'Illustre Bielfeld, " che presso di noi i
" profumi e gl'incensi, che continuamente si bruciano entro
" le nostre Chiese, ne correggono molto l'ambiente malsano; ma non per questo non è men vero, che le sepolture che vi si trovano, esalano de' vapori nocivi; e lo dimostra da quello che provasi nelle Chiese de' Protestanti,
" specialmente in estate, ove senza alcun correttivo le esalazioni de' vivi egualmente e de' morti concorrono ad infettar l'aria, e fanno respirar sempre un odor sepolcrale
" riserrato e pernicioso all'estremo ". Inst. Polit. d. c. 8. §. 9.

sarà bene brevemente giustificarlo colla prova di fatti che non ammettano eccezione.

Narra l'Hallero (1), che ancor dopo dodici anni un sol cadavere potè infettare una Chiesa, e spargere un comun morbo in un intero Convento. Egli stesso riporta, che nella Campagna d'Armagnac nacque una maligna epidemia dall' apertura d'un Cimitero in Lectoure (2). Gli aliti di cadaveri sepolti un giorno innanzi poterono dalla chiusa tomba produrre in alcune femmine de' svenimenti profondi (3). V'à esempio di Matrone, che scorrendo co' loro cocchi lungo un Cimitero, ferite dalla corrente di cadaveriche emanazioni concentrate nell' angustie della via, furono sorprese da orripilazione, nausea, e grave cefalalgia, cui succedendo una pessima febbre, vennero in breve deplorabilmente rapite.

A Parigi nella Chiesa di S. Eustachio scavandosi de' sotterranei, onde fu duopo cambiar luogo a' cadaveri e riporre que' che sopravvenivano in una cavità stata per lungo tempo già chiusa, si videro de' sintomi pericolosi ne' teneri fanciulli che ivi adunavansi al catechismo, ed in altri anche adulti, sintomi che esaminati dal Ch. Sig. Ferret, furono trovati attaccare la respirazione, sconcertare le azioni organiche del cervello, produrre de' moti violenti al

 cuo-

(1) Al luogo citato. Pennicher. Des embaum. Dal tetro alito d' un sepolcro febbre maligna in un infelice Becchino. Gockel Cent. 11. obs. 33., altro esempio a Breslav. 1719. Lugl.

(2) Id. ibid., Raulin. obs. de medec.

(3) Questo e gli altri esempli che seguono, sono riportati dall' Habbermann. dissert. *De optimo sepeliendi usu*, Theses publ. propugn. &c. Vindob. 1772.

cuore, e delle convulſioni alle braccia e alle gambe. In un Monaſtero ſtato già di ſacre Vergini (di S. Genoveſa) e deſtinato in appreſſo a delle officine, tutti coloro che là concorrevano a' varj uffici, ſpecialmente i più giovani, ſofferſero preſſo à poco gli ſteſſi incomodi che ſi dovettero attribuire alle eſalazioni de' cadaveri ſepolti da gran tempo nelle cavità di quel luogo.

La Città di Saulieu è ſtata ſoggetta ad una epidemia, che il Dott. Bauzon incaricato di riferire, ſulla ſerie de' fatti à dimoſtrato eſſer nata dalla inumazione di alcuni morti nella Parrocchia di S. Saturnino. La Cattedrale di Montpellier fu infettata per una eſumazione indiſcreta, ciò che pur è accaduto recentemente a quella di Dijon. Sono patetiche le deſcrizioni che fanno il Sig. Haguenot della prima, e della ſeconda M. Maret che ambidue preſentarono nella ſteſſa occaſione agli Stati ed alle Accademie le lor memorie ricevute con lode, e, quel che è più, favorite dall' eſito a pubblica utilità (1).

Non ſi dovrebbero certamente ricercare sì di lontano gli eſempli d' una ſperienza così ſenſibile. L' Italia ne offrirebbe infiniti, ove ſi voleſſe tutte raccogliere le tradizioni de' noſtri maggiori, e i fatti ſarebbero per avventura meno ſtrepitoſi, meno conſiderati, ma non punto meno funeſti. La mancanza di oſſervatori, o piuttoſto il riſpetto con cui s' è riguardato tra noi l' uſo di ſeppellir nelle Chieſe, fecero attribuire a tutt' altra cagione da queſta, certe malattie epidemiche, onde ſi videro deſolate di tempo in tempo le noſtre popolazioni. Ogni Città, ogni picco-

(1) M. Maret mem. citat.

cola terra ne ſerba qualche memoria, nè ſenza gravi motivi ſi pensò forſe in alcune parti a riſtabilire gli antichi cimiteri comuni.

In Roma è noto quanto ſieno alieni que' Cittadini dal concorrere alla Chieſa di S. Lorenzo in Lucina, in cui preſſo che tutti i giorni ſi traſportano de' cadaveri, e debbono farſi delle eſumazioni frequenti. Ciò è comune alle altre Parrocchie qualora ſieno eſteſe oltre il dovere. Non ſono più che venti anni incirca, che Roma ſteſſa ſoffrì un' epidemia varioloſa. Crebbe sì fattamente il numero degli eſtinti, che entrambe le Poteſtà vietarono concordemente di ſeppellire più alcuno entro delle Parrocchie. La Chieſa rimota di S. M. in Coſmedin fu deſtinata unicamente alla lor ſepoltura. Colà ſi traſportarono, e ſi ebbe cura di gettar co' cadaveri della calce, di cui, ceſſata la malattia, fu ricoperto fino all' altezza di un piede il pavimento tutto del Tempio. Già i Divini Uffizi vi erano ſtati ſoſpeſi e lo furono finchè, conſumati affatto i cadaveri e ripurgati interamente i ſepolcri, ſi riſtabilì ſolennemente al primiero ſuo uſo (1).

Sarebbe ridicolo, non che ingiuſto, il pretendere, che la Polizia attendeſſe egualmente per tutto qualche terribile avvenimento a rilegare fuor delle mura le ſepolture e i cadaveri. Il ſolo timore, che ne' frequenti cambiamenti dell' atmosfera poſſa la lor vicinanza divenir pernicioſa, e che realmente anzi il divenga ſui fondamenti da

(1) In Palermo nel 1625. e 26. ſi preſero le ſteſſe cautele nella terribile peſtilenza di quel tempo. Le ſteſſe in Modena nel 1630. V. Muratori tratt. della preſerv. dalla peſte.

noi ſtabiliti, dee baſtare a rivolgerne a queſt'oggetto l'attenzione e i rifleſſi. I triſti effetti de' putridi vapori non ſi manifeſtano che ſul luogo medeſimo da cui ſi partono, ſeppure non abbiano acquiſtata tal denſità ond' eſſere aſſimilati a de' vapori mefitici; e dall'altra parte eſſi debbono trovar ſenza dubbio delle diſpoſizioni particolari negl' individui, per le quali ſviluppati, eſaltati, meſſi in azione offendono più o meno, ſempre però con pericolo e detrimento alla macchina. Se non altro, tali effluvi, quaſi lento veleno, indeboliſcono la natura e tendono inſenſibilmente a diſtruggerla (1). Non poſſiamo noi congetturare con ſomma probabilità che certe febbri maligne putride, certe periodiche malattie, che devaſtano talvolta le popoloſe città, ſenza che ſe ne penetri la remota cagione, ſieno in gran numero occaſionate da queſta, che per non attenderſi, non è perciò meno attiva? Egli è preſſochè comune fra' medici che da eſſa moltiſſime derivino di quelle febbri che ſi dichiarano all'improvviſo, e che per eſſa ſi formino le qualità maligne onde vengono complicate tanto frequentemente le più ſemplici infermità.

Tut-

(1) *Subito necat idem* [*vapor quem cadaverum putredo generat*], dice l'Hallero ove ſopra, *quando integra vi ſubito aperto ſepulcro, hominem percellit; niſi necat, morbos excitat periculoſos, & corpora putrefacit*. L' Abat. voyag d' Ital. T. 4., Sauvages eff. de l'air &c. ap. Haller. A' languidi convaleſcenti, ne' quali non ſono affatto diſſipati i principj morboſi, ſi vieta da' Medici ſeveramente di portarſi alle Chieſe ſpecialmente digiuni per difenderli dal pericolo di bevere colla ſaliva e per mezzo della reſpirazione le particelle funeſte, che vi s' incontrano la mattina ſenſibilmente: perchè non ſi dovrà egli provvedere egualmente a tutto il popolo benchè ſano? L'Igiene non è ella valutabile almeno quanto la Terapeutica?

Tutto ciò sembra che basti a dimostrare con evidenza l' indispensabile necessità de' Cimiteri pubblici fuori delle città (1) a giustificare le disposizioni provide della Polizia, e a distruggere le mal fondate idee che ottengono fede a forza di ripeterſi, e acquiſtano autorità perchè ſono credute, ma che direttamente ſi oppongono al ben eſſere di quegli ſteſſi che le propagano, e che laſcierebbero di ſoſtenerle, ſe aveſſero l' abilità di calcolare ſu dati meno ſenſibili i mali onde vien minacciata la ſalute de' Cittadini.

Le querele de' popoli prevenuti per lo più a favore delle uſanze che ſi tenevano al cominciamento della loro età, ſenza curare ciò che ſi praticaſſe un poco più addietro, incapaci di ſentire i veri loro vantaggi, e moſſi mai ſempre per impeto, di cui non ſanno il principio, non debbono certamente porſi in equilibrio colle voci autorevoli della pratica univerſale di tutti i tempi e delle nazioni più coltivate, nè colle grida riunite di tanti illuſtri Scrittori de' quali le opere vivono alla immortalità (2), che tutti eſiliano

(1) Ciò che ſi è detto delle Chieſe, deve applicarſi a proporzione a' Cimiteri urbani. Nelle Città non ſi potrebbe ſenza grave incomodo degli abitanti ritrovare eſtenſione baſtante per un Cimitero; l' altezza delle fabbriche e delle Chieſe, la direzione delle ſtrade, il circolo ſteſſo dell' aria non ſarebbe che impedire il diſſipamento de' vapori che ſe ne eſalano, e rompere il libero corſo de' venti. Quindi vediamo, che in eſſi regna ſempre un' umidità coſtante, ſe ne ſpargono all' intorno gli aliti, che penetrano le abitazioni, offendono l' odorato, alterano gli umori e gli alimenti, le acque ſoprattutto e le fonti, che ſervono all' uſo de' cittadini.

(2) Sono infiniti gli autori che parlano di queſta materia nell' idea di eliminare l' uſo funeſto delle ſepolture dentro le Città. V. Habberman che molti ne cita diffuſamente, ed Haller l. c. Diemerbr. de peſt. l. 1. c. 4. n. 8. ec.

no ineſorabilmente le tombe lungi dall' abitato, dandoci per ſanzione la ſalute o la deſolazione delle Città e delle più fiorite popolazioni.

So bene che due grandi oppoſizioni ſogliono atterrire o imbarazzare gli ſpiriti ſubalterni e dare un' aria di veriſimiglianza alla contraria opinione ſoſtenuta dalla conſuetudine predominante.

Per una parte la pietà malinteſa ſparge dolcemente de' ſemi di moderate ed umili lamentanze dalle quali rapidamente ſi aſcende ſino a' più indiſcreti traſporti. Una eſclamazione di zelo interrompe un racconto, una rifleſſione patetica ſu' coſtumi e ſu' tempi viene opportuna al diſcorſo e ſi finiſce con deplorare i diſperati ſuffragi.

Chiunque è illuminato alcun poco, ſa certamente o dee ſapere, che non vanno congiunte le preghiere degli uomini a' luoghi ne' quali ſi fanno, e che la efficacia non ne dipende. Se la preſenza di certi oggetti può eccitare un fervore animato, ſe la circoſtanza del luogo ſuol avvivare de' ſentimenti più forti, non è men vero che per altre maniere ponno ſvegliarſi, vale a dire, per tutte quelle che ſervono alla reminiſcenza ed al rinnovamento delle idee che ſono conneſſe nella lor ſerie al luogo, e agli oggetti.

Nelle Chieſe gli anniverſarj e le altre eſequie che ſi fanno dopo il corſo di più ſecoli a' trapaſſati, non abbiſognano della viſta di tombe che forſe più non eſiſtono, nè di cadaveri che non potrebbero più riconoſcerſi (1). Le imma-

(1) Giuda Maccabeo per celebrare le ſolenni eſequie fatte ai ſoldati morti a pro della Religione ſpedì a Geruſa-

magini e le inſcrizioni ſuppliſcono baſtantemente alla mancanza de' corpi, e vi baſtano certamente le affiſſe tavole che annunziano agli Eccleſiaſtici certi vecchi legati, epoche memorabili del loro ingrandimento.

Potrebbe aggiungerſi, che i Cimiteri non ſogliono eſſere tanto diſgiunti dalla ſocietà, che veder non ſi poſſano anche da lungi e riſvegliare in paſſando la compaſſione e la pietà de' Fedeli. Il ſolo penſiero di Geroſolima e del Tempio ſerviva ad animare la religione in cuor degli Ebrei cattivi in Babilonia, ed è quello che ſerve pur oggi a fargli orare devotamente volti all' Oriente.

I ſecoli fervoroſi della Chieſa ſenza dubbio non mancarono di ſuffragi. La Storia de' Dittici e delle prime Scomuniche ne fa chiara teſtimonianza. Le Catacombe a Roma ſi viſitavano frequentemente, benchè lontane alcune miglia dalla Città ed aſcoſte molto ſotterra.

Baſti per tutta riſpoſta il dire che ſenza la recente coſtumanza di ſeppellir nelle Chieſe, le Anime de' defunti furono ſuffragate con eſattezza generalmente preſſo dieci ſecoli, ed in molte Dioceſi ancora più; che i Santi Veſcovi e i venerabili Sinodi che anno bramato di vedere riſtabilita l' antica pratica, non erano indifferenti per i ſuffragi e non penſarono di portarvi alcun detrimento. Si abbia la loro virtù, ſi abbiano i loro lumi, ſi ami al par di loro l' Eccleſiaſtica diſciplina, e i defunti non avranno che perdere, nel tempo ſteſſo che i vivi non avranno di che temere (1). Ma

lemme l' elemoſine ſenza curarſi che foſſe troppo diſtante dal luogo de' lor ſepolcri. II. Macch. 12. 43

(1) Guardiamoci dall' imitare gli eſempli materiali de' ridicoli Ebrei. Corre tra loro opinione che Dio non ſia per

Ma i Grandi trovano ben altro ond'essere gravemente commossi dalla sola immagine d'un Cimitero. Quelle carni che si formarono d'un sangue colato da' reni d' Eaco, o d Antenore, non ponno senza orrore ripensarsi confuse colle membra de' vili, da' quali la morte non li distingue. Checchè ne sia, le società si sono sempre accordate a separar nella tomba il nobile dal plebeo all'istessa guisa che la natura à sempre voluto eguagliar l'uno all'altro. E certamente, poichè sarebbe impossibile di porre in dubbio ciò che à seco la testimonianza dell' antichità più remota, si può convenire, che la chiarezza del sangue, il valore, il sapere, la santità ottennero sempre le distinzioni più onorevoli ne' funerali egualmente che ne' sepolcri. Ma non pertanto io non so rinvenire per questo cosa che ragionevolmente si opponga allo stabilimento d' un pubblico Cimitero. Se le vie militari, se le deserte campagne, se le rive del mare, se gli erti monti diedero sepoltura agli Eroi dell' antichità, potranno darla benanche a quelli del nostro secolo che non ne abbonda.

Tut-

salvarli se al giorno grande della Resurrezione non li troverà sepolti entro la Terra Santa. Alcuni ne furono sì persuasi che ne intrapresero nell' estrema vecchiezza il viaggio. Lo spirito del Cristianesimo è ben alieno da simili puerilità come le chiamerebbe S. Paolo. Heb. V. 13. Ecco in una illustre donna superiore al suo sesso un sentimento degno della più soda pietà. S. Monica interrogata, se le spiacesse morire lungi dalla sua Patria: " non v'à nulla, rispose, lon-„ tano dal mio Signore, e non si deve temere che egli non „ ne riconosca, da qualunque luogo vorrà l'estremo giorno „ richiamarci alla vita. „ " Voi mi seppellirete, disse ella „ a' suoi figli, ove vorrete e come vi piacerà; „ non per questo ella era lontana dal trascurare i suffragi, de' quali dimandò loro caldamente il soccorso. S. Agost. Conf. lib. IX. c. 11.

Tuttochè posti nella solitudine d' una campagna, ponno i sepolcri de' grand' uomini produrre nobili sentimenti ed eccitare l'ammirazione de' posteri. Il sepolcro d'Achille nel Sigeo accese la bella invidia d' Alessandro, e un solo Monumento di questo giovane Eroe trasse a Giulio Cesare calde lacrime d' emulazione.

Non erano i Greci men premurosi di noi a tramandar a' nipoti le belle opere de' lor maggiori, nè si affrettarono per questo di riempiere di sepolcri le loro Città. I Generali che aveano liberata la Patria, e i Soldati che le aveano sacrificata la vita, ebbero monumenti nel campo stesso della lor gloria. I trecento Spartani alle Termopile furono d' epoca eterna alla Grecia, e i Trofei di Milziade a Maratona portarono l'inquietudine a' sonni di Temistocle. Lisandro che rese Sparta la vincitrice dell' emula Atene, ebbe la tomba in un campo presso Aliatto. Aristide il più giusto fra gli Ateniesi fu modestamente sepolto nel Falereo. Omero il primo e forse l' unico autore dell' Epica non ebbe sepolcro che sovra il lido del mare. Pindaro il primo Lirico della Grecia fu sepolto in un Ippodromo, ed Archimede il terror de' Romani, il difensore di Siracusa ebbe in un vicin campo alla Patria sepoltura ornata di simboli e di figure che servirono gran tempo dopo a Cicerone per discoprirla.

Egli è sì vero che i Grandi seppero distinguersi benchè lungi dalle città, che la magnificenza e il lusso delle lor tombe dovè più volte essere raffrenato dalle leggi Greche e Romane. Ciò è chiaro per tutta la storia e

ne

ne restano anche oggidì degli ammirabili avanzi (1).

Ma qualor vogliasi più agevole a' Cittadini e più ovvia la rimembranza de' trapassati, non potrebbe egli supplirsi colle immagini, colle memorie, co' cenotaffi, colle inscrizioni? Di queste mai sempre abbondarono Greci e Romani, e presso entrambi que' popoli giunsero talvolta le vote tombe ad avere gli stessi diritti degli ordinari sepolcri (2). Un tale ripiego d' utile a' popoli e di decoro alle città potrebbe egualmente servire alla Polizia, ed alla Religione (3).

Li-

(1) La magnificenza de' Sepolcri Egiziani non li suppose nella Città. Platone de leg. l. 12. vietò che si ergessero delle tombe che impiegassero cinque uomini oltre lo spazio di cinque giorni. Solone accordò alle sepolture degli Ateniesi l' opera di dieci uomini per tre soli giorni. Cic. de Leg. II. c. 26. & c. ult. Anche le iscrizioni e l' ornato vi furono moderati dalle provide leggi. Demetrio Falereo proibì le superbe colonne e ne limitò la grandezza. Nel Diritto Romano la legge delle XII. Tav. determinando alla campagna i roghi e le tombe prevenne con utili stabilimenti il lusso che ne previde. Cic. ibid. c. 23. Negli ultimi tempi della Rep. egli era giunto alla follia. I due Antonini il repressero, come lo attesta Capitolin. vit. Anton philos. c. 13. Fu anche per tal motivo, che questi due Cesari dichiararono i Cenotaffi non essere Religiosi. l. 7. D. de divis. rer. & l. 6. de Religios. §. 1. La vanità insofferente di limite, avrebbe riempita Roma di simili monumenti, arrestato il commercio delle abitazioni e de' fondi, e rese pressochè impraticabili le pubbliche vie. V. Gotofr. ad L. 6. Cod. Theod. de sep. viol., & Diatrib. de Cœnotaph.

(2) Virg. Æn. III. v. 303. Nor. de Cœn. Pis. 3. 2. seq. Bynkers. obs. 1. 5. Conf. l. 6. §. ult. D. de divis. rer.

(3) I proprietarj delle sepolture reclameranno sul rispetto dovuto alla lor proprietà. I loro diritti sono fondati, ma gli svantaggi che ne derivano alla società, fanno al buon cittadino per un pubblico bene reale sacrificarne un privato che esiste in gran parte nelle idee preformate dalla educazione e dall' amor proprio. Le distinzioni, che lor si accordano dalle leggi, non anno che un rapporto esteriore colla so-

Licurgo vietò il porre qualunque epigrafe o monumento fuorchè al soldato morto in battaglia, o alla donna morta in atto di dare alla Patria un cittadino. Tale instituzione non piacerebbe per avventura a quelli che tanto lo applaudiscono d'aver permesse entro Sparta le sepolture.

Se altro non si brama da' Grandi che di servire di memorabili esempli alla posterità, le gesta illustri bastano ad eternare un gran nome; e se altro appagar non si voglia che una bella ambizione, non v' à luogo migliore d'un Cimitero comune, ove i trofei, le insegne, e gli stem-

cietà, e questo può mantenersi in tutti i modi e per tutto. La Religione e la Politica riunite a sostenerlo e proteggerlo non estendono le lor premure fino alle ossa e a' cadaveri delle più illustri famiglie. Nel decorso de' tempi le esumazioni che necessariamente si debbono fare per votare le Chiese di tanti corpi, quelle che si fanno, estinte certe linee, e spirati o devoluti certi diritti, mostrano che non si è mai attaccata alle ceneri la distinzione, ma sibbene al decoro ed alla civil dignità. Le idee false che regnano in questo genere, e soprattutto le qualità che fin dapprincipio ottennero la distinzione, qualità che ognuno pretende d' aver diritto d'attribuirsi, anno fatto de' Cimiteri un oggetto d'avvilimento, per cui si à una specie di rossore ad esservi rilegato Ciò basta perchè sempre ritorni la privativa de' pochi a rendersi universale. Per conseguenza fa duopo senza distruggere le idee rispettabili d' un' utile differenza, determinarle ad un altro luogo. Un Cimitero medesimo può servire a tutti egualmente, come vi servono in oggi le Chiese. In esso ponno concedersi al sangue ed al merito i sepolcri di proprietà, e si può assegnarvene una porzione. In alcuni luoghi il primo rango all'intorno s'è destinato a' grandi, e il centro alla plebe; in altri si è fatto all'opposto. Del resto le Inscrizioni, i Monumenti e le Insegne concilierebbero a maraviglia i differenti interessi.

ſtemmi pompoſamente grandeggino (1), ciò che la Criſtiana modeſtia, e la Canonica ſeverità vietarono ſempre di fare o di ammettere ſulle tombe ne' Sacri Templi (2).

Ecco una ſerie di rifleſſioni ch' io ſtimo non eſſere ſvantaggioſe in un tempo in cui ſi ama pur di penſare, e gli uomini paiono impegnati a comparir perlomeno di ragionare con fondamento e ſenza prevenzione.

Gli eſempli felici che alcuni Principi dell' Europa anno dati recentemente per riſtabilire l'antico uſo de' Cimiteri, riconducendo fra noi le coſtumanze autorizzate dagli anni, cagionano delle inquietudini al popolo, e ſpargono delle controverſie fra' Saggi (3).

L'idea

(1) Non ſolo gli antichi uſarono di farlo tra' gentili, ma molti ancora al tempo del Criſtianeſimo. Ecco un altro paſſo di Bielfeld. (loc. cit.) " On devroit placer dans des „ quartiers éloignés les Cimetieres, que les riches pourroient „ orner de Mauſolées, de tombeaux, & d'epitaphes pom- „ peux. " Così ſi riparerebbe a' ſepolcri gentilizi, a' quali ſi è avuto in tutti i tempi particolare riguardo, e che dal X. ſecolo ſi trovano ottener poſto comunemente entro chieſa, e ſolo per gravi ragioni furono interrotti da Teodoſio, da Teodolfo, da Carlo Magno, o lo avrebbero dovuto eſſere per le premure di Incmaro, e di S. Carlo Borromeo.

(2) Vedi ſopra i Concili citati.

(3) In Vienna non v' à alcun Cimitero intorno alle Chieſe. Quella di S. Steſano ne aveva uno che fu diſtrutto per comando dell' Imp. Carlo VI. Sull' eſempio dell' Auguſto Padre l' Immortale M. Tereſa, la cui Pietà rallegra la Religione, e le cui Leggi felicitano tanta parte d' umanità, à rinnovati gli Editti de' primi Ceſari e coſtruito un pubblico Cimitero ſuori della ſua Capitale. Habberm. diſſ. cit. de opt. ſepel. uſu.

Nella Francia, oltre i Sinodi che fino dallo ſcorſo ſecolo aveano tentato di richiamare gli antichi Canoni, i funeſti avvenimenti che in varie parti la deſolarono derivati dalle ſepolture entro chieſa, e da' Cimiteri urbani, deter-

L' idea di novità ſorprende, e ſebbene ne ſiamo naturalmente curioſi, pure ſi temono i cambiamenti che ci an-

minarono le Accademie e gli Stati a portarvi un riparo riconducendo le tombe fuori delle Città. Laon e Dôle ne dierono i primi eſempli. A Parigi le querele de' Cittadini ed una patetica rimoſtranza del Proc. Generale ottennero il Decreto de' 21. Mag. 1765. per cui furono probabilmente interdetti que' Cimiteri da' quali partivaſi l' infezione. Il Baliaggio di Troyes nel 1766. à vietato di ſeppellire entro il recinto de' muri, ciò che Dijon nel 1773. ed altre molte anno fatto.

L' Irlanda e la Danimarca preſero, non à molto, la ſteſſa riſoluzione.

L' Italia che ſempre ebbe la gloria di dare al mondo degli utili ritrovamenti, o di ripigliar con vigore quelli che furono dall' età di mezzo aboliti, è tuttavia troppo lontana dal ſeguir i modelli di nazioni sì illuminate. In una delle ſue più belle Provincie non ſi è fatto che la metà; per qual funeſta combinazione di circoſtanze non ſi prendono ſinora che delle miſure, o non ſi fanno che de' progetti!

Alcuni illuſtri privati tentarono d' animare il timido pregiudicato volgo e familiarizzarlo con un' idea da cui rifugge ſenza ragione e con ſuo grave ſvantaggio. Il Cancell. d' Agueſseau, Miniſtro di cui il nome fa ſolo tutto l'elogio, e M. Porée Eccleſiaſtico riſpettabile cui dobbiamo delle lettere ſul noſtro argomento dettate, ſe non dalla critica più profonda, certamente dallo ſpirito di zelo e di patriottiſmo, vollero ſepoltura l' uno nel Cimitero d'Auteuil, e l' altro in quello della ſua Collegiata di Caen.

Sono inſtruttive egualmente che ſpiritoſe due inſcrizioni che noi abbiamo, fatte per due Medici conoſciuti, ne' quali l'amore dell' umanità prevalſe alle opinioni ricevute. Ecco quella che ſi ritrova al Cimitero di *S. Etienne-du-Mont* ſulla tomba di *Simon Pietre* fattagli da ſuo figlio.

Simon Pietre vir pius & probus
Hic ſub dio ſepeliri voluit,
Ne mortuus cuiquam noceret
Qui vivens omnibus profuerat.

Il celebre Anatomiſta *Verheyen* ne ebbe pur una a Lovanio ove morì dopo avervi occupata una cattedra per molti anni.

annunziano le rivoluzioni cui ſiamo neceſſariamente ſoggetti. Ma prima d'accuſare di novità uno ſtabilimento, ſarebbe duopo ſcorrere l'antichità, e rintracciare i principj, la durata e il termine di certe pratiche intereſſanti la Società.

Fa duopo confeſſare, malgrado la prevenzione pe'l noſtro ſecolo, che prima o poi ſiamo coſtretti a ripigliare le coſtumanze de' noſtri antichi, ſu' quali non abbiamo per avventura che il vantaggio di qualche utile ritrovamento, ſenza quello d'uſar punto meglio di eſſi ciò che eravi di comune a loro ed a noi.

Il ſiſtema Copernicano fu immaginato da' Pittagorici, e ſi

Philippus Verheyen
Medicinæ Doctor & Profeſſor
partem ſui materialem
hic
in cœmeterio condi voluit
ne templum dehoneſtaret
aut nocivis halitibus inficeret
R. J. P.

Un Genio dell' Italia pieno di ſpirito egualmente che di buon ſenſo (Aleſſandro Taſſoni) nel ſuo ultimo Teſtamento del 1635. ſi eſprime in una maniera che indica baſtantemente l' animo vigoroſo di quel grand' uomo ſuperiore al comun pregiudizio, e certamente incapace di parlare per umiltà. " Il corpo mio, dice egli, per eſſere coſa fetente, „ laſcereilo, che foſſe arſo; ma eſſendo ciò contro il rito „ della Religione in ch' io nacqui, prego i padroni..... i „ vicini e gli amici, che il facciano ſeppellire in luogo ſa- „ cro dichiarandomi che la mia intenzione ſarebbe, che nel „ mortorio mio non ſi faceſſe altra ſpeſa che d' un ſacco e „ d' un facchino che portaſſe il mio corpo in collo ec. ".

La coltura di cui ci pregiamo, non ci à raffinati abbaſtanza per valutare un coraggio che dovrebbe avere più imitatori.

e ſi è penato più ſecoli ad accordarlo come il meno improbabile; l' inoculazione, quel moſtro aborrito contro di cui tante opere ſi ſcriſſero in folla, e tanti ſchiamazzi ſi ſuſcitarono per il volgo, vedeſi finalmente riſparmiar tante vite e conſervar tanti volti, ciò che da molti ſecoli ella avea fatto ſulle belle Georgiane e ſulle animoſe Circaſſe. Chi non rammenta la lunga oſtinata reſiſtenza che ſi è fatta all' orologio Franceſe alcuni anni ſono? Chi non ſa i tumulti che agitarono la Spagna per la difeſa d' una veſtitura inviolabile a quella nazione? Pietro il grande non avrebbe poſti gli ammirabili fondamenti di quella Monarchia ſu cui pendono i Gabinetti e di cui tanto contraſtano i politici novelliſti, ſe aveſſe temuta l' oſtinata durezza d' un popolo feroce che avrebbe prima rinunziato alla Patria che all' onore della lunga ſua barba.

Ripulire una nazione è l' opera del coraggio e della capacità; ma ricondurla a delle pratiche che non ſon nuove, e che ſon le migliori, è l' opera del buon ſenſo, e della fermezza. Nell' uno e nell' altro caſo quelli che ſono i depoſitarj della pubblica autorità chiudono le orecchie a' clamori della prevenzione e dell' intereſſe, e fanno del bene agli uomini malgrado gli uomini ſteſſi, cercando meno l' applauſo vago de' popoli, che il reale vantaggio della Repubblica e della Patria.

IL FINE.